



PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Giovedì, 29 ottobre 2015

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Giovedì, 29 ottobre 2015

ASMEL

29/10/2015 ASMEL I Venerdì del RUP - La manutenzione degli immobili della PA linee...	1
29/10/2015 ASMEL I Venerdì del RUP	2
29/10/2015 ASMEL Servizi Informativi	3

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

29/10/2015 Il Sole 24 Ore enti locali Dai sindaci «ok» alla manovra, ma «mancano almeno 500...	4
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 7 Province, mancano 500 milioni	6
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 27 Cantone: Milano tornata capitale morale Roma non ha anticorpi	8
29/10/2015 Avvenire Pagina 11 I piccoli Comuni: dubbi sulle fusioni	10
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 47 Sì all' omicidio stradale Arrivano le maxi-sanzioni	12
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 30 Omici di strada	14

Pubblico impiego

29/10/2015 Il Mattino Pagina 10 Ex Province, in quattromila passeranno ai Tribunali	16
29/10/2015 Il Messaggero Pagina 7 Province, verso 8 mila esuberi ma la metà andrà nei tribunali	18
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 33 Si salvano i lavoratori socialmente utili dei comuni	20

Appalti territorio e ambiente

29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 46 Appalti con limite al ribasso del costo del...	22
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 14 L' Italia ultima sulle scorie	24

Tributi, bilanci e finanza locale

29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 45 Imu e Tasi, sanatoria sulle delibere...	26
29/10/2015 Il Messaggero Pagina 7 Ministeri, dalla carta ai Pc ecco tutte le spese on line	28
29/10/2015 Il Mattino Pagina 10 Ministeri, le spese sono on line dai telefonini alla carta igienica	30
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 28 Il contante non è indice di rischio riciclaggio	32

Sviluppo locale, fondi europei e attività produttive

29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 29 Quando l' Europa salva la spesa regionale	33
29/10/2015 Il Mattino Pagina 11 «Sulle zone economiche speciali la partita con Bruxelles è...	35
29/10/2015 Il Mattino Pagina 11 Fondi strutturali	37
29/10/2015 La Stampa Pagina 46 "Useremo i fondi Ue anche per difendere la carne piemontese"	38
29/10/2015 Il Manifesto Pagina 4 L' austerità fa più male al Sud»	40
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 34 Un miliardo al sistema porti	42

Servizi sociali, cultura, scuola

29/10/2015 Corriere della Sera Pagina 16 «Italia beffata sui migranti I Paesi Ue mantengano i patti»	43
29/10/2015 La Stampa Pagina 13 Solo 90 profughi trasferiti dall' Italia L' Anci chiede aiuto	45
29/10/2015 Libero Pagina 13 Bolzano si ribella al piano accoglienza di Renzi e rifiuta i soldi dello...	47
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 14 Immigrazione, l' Italia a casa	49

Economia e politica

29/10/2015 La Repubblica Pagina 13 Il poster di Salvini che irrita Silvio...	MATTEO SALVINI	52
28/10/2015 Italia Oggi Pagina 49 Anci, un' assemblea avvelenata	FRANCESCO CERISANO	53
29/10/2015 Il Tempo Pagina 8 Renzi ai minimi storici La Lega torna a salire Forza Italia sprofonda	ANDREA MANCIA	55
29/10/2015 La Repubblica Pagina 12 Mineo lascia il Pd "Ora sinistra unita e	TOMMASO CIRIACO	56
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 8 Minoranza Pd come la vecchia Dc	FRANCESCO DAMATO	58
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 27 Primarie antidoto alla democrazia delle élite	MARIO SEGNI	60
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 26 Renzi: «Torna anche la fiducia»		62
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 10 Triveneto, lite tra lady renziane	RAFFAELE PORRISINI	64
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 7 «Sgravi più alti per chi assume al Sud»	VERA VIOLA	66
29/10/2015 Italia Oggi Pagina 4 L' ordine è di far fuori Renzi	DOMENICO CACOPARDO	67
29/10/2015 La Repubblica Pagina 30 Le start-up rianimano le vecchie fabbriche		70
29/10/2015 Il Sole 24 Ore Pagina 5 Patuelli: «Banche italiane tra i protagonisti della ripresa»	ROSSELLA BOCCIARELLI	72
29/10/2015 Il Mattino Pagina 11 Sud, le Regioni: bonus assunti e sgravi alle pmi	NANDO SANTONASTASO	74
28/10/2015 Il Mattino Pagina 24 Incontro con l' Anci		76
28/10/2015 Corriere della Sera Pagina 2 Juncker concede flessibilità all' Italia		77

I Venerdì del RUP - La manutenzione degli immobili della PA linee guida anac

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio! Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel Tutti i venerdì dal 25 settembre al 29 gennaio 2015 dalle ore 11.30 alle ore 12.30 -30 OTTOBRE DALLE 11,30 ALLE 12,30. Manutenzione degli immobili della P.A: linee guida ANAC, Avvocato Vito Rizzo, esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche. IL WEBINAR IN SINTESI: La manutenzione degli immobili pubblici rappresenta un settore tra i più delicati per la Pubblica Amministrazione. Non sempre infatti le Stazioni Appaltanti individuano correttamente la stessa natura della prestazione messa a gara. In questi appalti, infatti, confluiscono elementi propri sia dell'appalto di servizi che dell'appalto di lavori. Con la Determinazione n. 7 del 28/04/2015 l'Autorità Nazionale Anticorruzione ha pertanto emanato delle Linee Guida che rappresentano per le Stazioni Appaltanti e per gli stessi operatori uno strumento finalmente chiaro per inquadrare la prassi applicativa e i criteri stessi di valutazione del rapporto tra interventi infrastrutturali e ciclo di vita dell'opera pubblica, punti nodali anche della stessa Direttiva Appalti 2014/24/UE in via di recepimento.)

SCALETTA: 1.Qual è la natura degli appalti per la manutenzione degli immobili pubblici? 2.Qual sono i criteri per valutare l'attività prevalente dell'appalto misto? 3.Qual informazioni vanno inserite nella Documentazione di gara? 4.Come si individua il miglior rapporto qualità/prezzo anche alla luce della Direttiva 2014/24/UE? 5.Come va gestita la fase esecutiva? 6. Question Time Come Partecipare:Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Prossimo Appuntamento: I VENERDI DEL RUP CONTINUANO IL 6 NOVEMBRE CON: AVCPASS, PASSOE, BANCA DATI NAZIONALE: SIMULAZIONI PRATICHE



I VENERDI DEL RUP

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio!
Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 25 settembre al 29 gennaio 2015
dalle ore 11.30 alle ore 12.30

30 OTTOBRE DALLE 11,30 ALLE 12,30
La manutenzione degli immobili della P.A
Avv. Vito Rizzo

La manutenzione degli immobili pubblici rappresenta un settore tra i più delicati per la Pubblica Amministrazione. Non sempre infatti le Stazioni Appaltanti individuano correttamente la stessa natura della prestazione messa a gara. In questi appalti, infatti, confluiscono elementi propri sia dell'appalto di servizi che dell'appalto di lavori. Con la Determinazione n. 7 del 28/04/2015 l'Autorità Nazionale Anticorruzione ha pertanto emanato delle Linee Guida che rappresentano per le Stazioni Appaltanti e per gli stessi operatori uno strumento finalmente chiaro per inquadrare la prassi applicativa e i criteri stessi di valutazione del rapporto tra interventi infrastrutturali e ciclo di vita dell'opera pubblica, punti nodali anche della stessa Direttiva Appalti 2014/24/UE in via di recepimento.)

Avv. Vito Rizzo

Avvocato amministrativista, è un esperto di contrattualistica pubblica, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche.

I VENERDI DEL RUP CONTINUANO IL 6 NOVEMBRE CON:
AVCPASS 2.1, PASSOE, BANCA DATI NAZIONALE: SIMULAZIONI PRATICHE

1. Qual è la natura degli appalti per la manutenzione degli immobili pubblici?
2. Quali sono i criteri per valutare l'attività prevalente dell'appalto misto?
3. Quali informazioni vanno inserite nella Documentazione di gara?
4. Come si individua il miglior rapporto qualità/prezzo anche alla luce della Direttiva 2014/24/UE?
5. Come va gestita la fase esecutiva?
6. Question Time

Come Partecipare

Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata.

ASMEI Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

I Venerdì del RUP

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio! Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel Tutti i venerdì dal 25 settembre al 29 gennaio dalle ore 11.30 alle ore 12.30 MODULO: LA NUOVA PA 1. Dure On Line: funzionalità e criticità dopo il Decreto 30 Gennaio 2015. 2. AvCPass 2.1, Passoe, Banca dati nazionale: simulazioni pratiche. 3. La redazione degli atti amministrativi: trasparenza, privacy e controlli di regolarità amministrativa e contabile. 4. Come cambia il procedimento amministrativo (Legge 124/2015), autotutela e silenzio assenso. MODULO: ANTICORRUZIONE 1. Legalità e trasparenza nell'esecuzione delle commesse pubbliche: segnalazione illeciti, White List, commissariamento del contratto 2. Adempimenti e responsabilità nell'attività di prevenzione della corruzione (legge 124/2015) 3. La prevenzione dei fenomeni corruttivi nella fase applicativa 4. Responsabilità amministrativa, penale e contabile del personale MODULO: LA GESTIONE DELL'APPALTO 1. Il contenzioso durante l'esecuzione del contratto: Il ruolo del RUP 2. Ruolo e responsabilità del Collaudatore e del Direttore dell'esecuzione 3. Le convenzioni con le cooperative sociali di tipo B e le procedure dopo la Legge n. 190/14 4. La manutenzione degli immobili della PA: linee guida ANAC MODULO: VERSO IL NUOVO CODICE 1. Direttive comunitarie: iter e vincoli di recepimento nel nuovo Codice appalti e concessioni 2. La concessione di servizi, la nuova disciplina per micro e macro appalti 3. Il rapporto qualità/prezzo: criteri di scelta della Stazione Appaltante 4. Il nuovo potere regolatorio dell'ANAC I Nostri Esperti A. Bertelli, consulente e formatore in materia di appalti e di procedure di gara telematiche. B. Bosetti, fondatore di Bosetti Gatti & Partner. N. Corà, cassazionista, consulente di PA e società pubbliche. G. Paratico, esperto di diritto amministrativo, anticorruzione e diritto penale dei contratti pubblici. V. Rizzo, amministrativista, esperto di contrattualistica pubblica. Come Partecipare Basta una postazione PC connessa a internet e un collegamento audio. Partecipa direttamente dalla tua scrivania e poni le domande al relatore attraverso la chat. Iscriviti seguendo le semplici indicazioni contenute nella mail d'invito. Successivamente ricevi la mail di conferma dell'iscrizione con il link per accedere nel giorno e nell'ora indicata. Scrivi a posta@asmel.eu per maggiori informazioni.



I VENERDÌ DEL RUP

La Formazione Asmel direttamente nel tuo Ufficio!
Appuntamenti formativi on-line (webinar) gratuiti per i soci Asmel
Tutti i venerdì dal 25 settembre 2015 al 29 gennaio 2016
dalle ore 11.30 alle ore 12.30



ASMEI Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali
www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Servizi Informativi

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali. RASSEGNA STAMPA Quotidiana è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati. Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti. Speciale FONDI PA Settimanale di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

http://62.77.55.15/asmel_eu_ORIGINAL/index.php?option=com_visforms&view=visforms&id=7



ASMEI

Inform@PA

L'aggiornamento per il tuo lavoro

Servizi Gratuiti di informazione per individuare, nel flusso incessante delle novità legislative e procedurali, solo ciò che è importante e significativo per gli enti locali

 **RASSEGNA STAMPA Quotidiana** è la finestra aperta sull'informazione dedicata agli amministratori e agli operatori degli enti locali con articoli selezionati da oltre 1000 quotidiani e periodici nazionali e locali. Ogni mattina, le notizie più importanti della giornata sono disponibili direttamente nella casella di posta degli utenti registrati.

 **Speciale CONTRATTI E APPALTI Settimanale** di informazione giuridica in materia di appalti e di contrattualistica pubblica con le novità normative, le principali pronunce giurisprudenziali, le sezioni di approfondimento sulle sentenze di Consiglio di Stato e Corte dei Conti e sull'attività e le pronunce dell'ANAC, corredati da consigli pratici e pareri legali dei nostri esperti.

 **Speciale FONDI PA Settimanale** di informazione su tutti i bandi e i fondi europei, nazionali e regionali per gli Enti locali e le relative scadenze. La newsletter settimanale contiene la rassegna degli ultimi bandi pubblicati con la possibilità di scaricare la modulistica allegata, in Trova Bandi la ricerca mirata di tutti i bandi.

[Clicca qui per registrarti subito ai nostri servizi informativi e per riceverli direttamente nella tua casella mail!](#)

www.asmel.eu
800.16.56.54
posta@asmel.eu

Scheda Servizi
 ASMEI - Associazione per la Sussidiarietà e la Modernizzazione degli Enti Locali

Dai sindaci «ok» alla manovra, ma «mancano almeno 500 milioni per le Province»

Il dibattito sulla manovra per gli enti locali comincia a scaldarsi sui vincoli al turn over e i tagli da 600 milioni alle Province, che sono il capitolo più problematico visto che la sostituzione del Patto di stabilità con il pareggio di bilancio "temperato" e lo sblocco degli avanzi vedono Comuni e sindaci sulla stessa linea. La trattativa, quindi, si sposta sugli enti di area vasta, che con la stretta da 600 milioni messa in calendario per il 2016 (solo poco meno rispetto ai 750 milioni previsti dal programma originario) rischiano «un dissesto diffuso con l'impossibilità di garantire i servizi». A lanciare l'allarme nel corso della relazione introduttiva dell'Assemblea nazionale dell'Anci numero 32 iniziata ieri a Torino è stato il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo cui «mancano almeno 500 milioni, e a dirlo sono i calcoli sui fabbisogni standard per i servizi essenziali calcolati dalla Sose». Fassino incontra la risposta a stretto giro del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che di fatto ha parlato ai sindaci nella veste di "padre" della riforma delle Province: «Se ci sono da rivedere le cifre siamo disponibili spiega Delrio -, ma il motivo dell'empasse va individuato nei ritardi delle Regioni, che hanno aspettato più di un anno prima di attuare davvero la riforma. Se le Regioni non prendono sul serio le leggi dello Stato, c'è un problema».

Il nodo province La scadenza chiave su questo piano è il 31 ottobre, quando secondo il decreto enti locali varato a giugno dovrebbero scattare le sanzioni che impongono alle Regioni di pagare funzioni e personale rimasti in carico alle Province per colpa delle loro inadempienze. La misura, che fatica a coordinarsi con l'autonomia tributaria riconosciuta ai governatori, sembra ottenere però i primi effetti: ieri il Piemonte ha varato la propria legge, oggi è la volta della Campania e alla fine solo il Lazio dovrebbe accusare un ritardo forte (in Molise l'approvazione in consiglio è in programma per metà novembre). Di fatto, quindi, le sanzioni non scatteranno (manca ancora il decreto con cui il Governo dovrebbe quantificarle), ma la "minaccia" contenuta nella norma comincia a mostrare i propri effetti. La stretta su turn over Il problema delle Province si incrocia con l'altra critica mossa dai sindaci alla manovra, che torna a stringere parecchio sul turn over permettendo l'anno prossimo di destinare a nuove assunzioni solo il 25% dei risparmi prodotti dalle uscite di quest'anno. Questa regola si incrocia in modo ancora oscuro con l'ampliamento all'80% previsto per Regioni e Comuni «al solo scopo di perfezionare il processo di mobilità degli ex provinciali», ma è la filosofia stessa dell'intervento a non piacere agli amministratori locali: «È in netto contrasto con le aperture prodotte appena un anno fa dal decreto

Quotidiano Enti Locali & Pa

Dai sindaci «ok» alla manovra, ma «mancano almeno 500 milioni per le Province» di Gianni Trovati

Il dibattito sulla manovra per gli enti locali comincia a scaldarsi sui vincoli al turn over e i tagli da 600 milioni alle Province, che sono il capitolo più problematico visto che la sostituzione del Patto di stabilità con il pareggio di bilancio "temperato" e lo sblocco degli avanzi vedono Comuni e sindaci sulla stessa linea. La trattativa, quindi, si sposta sugli enti di area vasta, che con la stretta da 600 milioni messa in calendario per il 2016 (solo poco meno rispetto ai 750 milioni previsti dal programma originario) rischiano «un dissesto diffuso con l'impossibilità di garantire i servizi».

A lanciare l'allarme nel corso della relazione introduttiva dell'Assemblea nazionale dell'Anci numero 32 iniziata ieri a Torino è stato il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo cui «mancano almeno 500 milioni, e a dirlo sono i calcoli sui fabbisogni standard per i servizi essenziali calcolati dalla Sose». Fassino incontra la risposta a stretto giro del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che di fatto ha parlato ai sindaci nella veste di "padre" della riforma delle Province: «Se ci sono da rivedere le cifre siamo disponibili - spiega Delrio -, ma il motivo dell'empasse va individuato nei ritardi delle Regioni, che hanno aspettato più di un anno prima di attuare davvero la riforma. Se le Regioni non prendono sul serio le leggi dello Stato, c'è un problema».

Il nodo province

La scadenza chiave su questo piano è il 31 ottobre, quando secondo il decreto enti locali varato a giugno dovrebbero scattare le sanzioni che impongono alle Regioni di pagare funzioni e personale rimasti in carico alle Province per colpa delle loro inadempienze. La misura, che fatica a coordinarsi con l'autonomia tributaria riconosciuta ai governatori, sembra ottenere però i primi effetti: ieri il Piemonte ha varato la propria legge, oggi è la volta della Campania e alla fine solo il Lazio dovrebbe accusare un ritardo forte (in Molise l'approvazione in consiglio è in programma per metà novembre). Di fatto, quindi, le sanzioni non scatteranno (manca ancora il decreto con cui il Governo dovrebbe quantificarle), ma la "minaccia" contenuta nella norma comincia a mostrare i propri effetti.

La stretta su turn over

Il problema delle Province si incrocia con l'altra critica mossa dai sindaci alla manovra, che torna a stringere parecchio sul turn over permettendo l'anno prossimo di destinare a nuove assunzioni solo il 25% dei risparmi prodotti dalle uscite di quest'anno. Questa regola si incrocia in modo ancora oscuro con l'ampliamento all'80% previsto per Regioni e Comuni «al solo scopo di perfezionare il processo di mobilità degli ex provinciali», ma è la filosofia stessa dell'intervento a non piacere agli amministratori locali: «È in netto contrasto con le aperture prodotte appena un anno fa dal decreto

Madia sostiene Fassino e bisogna tornare in fretta a quella impostazione». L'ostacolo è particolarmente alto per i piccoli Comuni, che con i loro mini-organici rischiano di venire di fatto bloccati dalla nuova regola: ma dalla centralizzazione degli acquisti (di nuovo a rischio blocco: si veda il Quotidiano degli enti locali e Pa di ieri) agli oneri amministrativi, i sindaci chiedono una revisione a tutto campo perché «è insensato dare a un piccolo Comune gli stessi obblighi di una grande città». Il pareggio di bilancio Sul cuore della manovra per i sindaci, rappresentato dal nuovo pareggio di bilancio "temperato" che secondo i calcoli Ifel potrebbe sbloccare circa 2,2 miliardi di avanzi di bilancio congelati finora dal Patto (si veda il Quotidiano degli enti locali e Pa del 26 ottobre 2015), l'accordo tra il Governo e i vertici Anci è invece pieno. «La legge di stabilità apre una stagione nuova ha ribadito il presidente dell'Associazione dei sindaci e rappresenta l'inizio di una svolta che ora occorre completare».

Anci. Fassino: bene la Stabilità ma per le «aree vaste» c'è il rischio default - Delrio: si può discutere

Province, mancano 500 milioni

ROMA Il dibattito sulla manovra per gli enti locali comincia a scaldarsi sui vincoli al turn over e i tagli da 600 milioni alle Province, che sono il capitolo più problematico visto che la sostituzione del Patto di stabilità con il pareggio di bilancio "temperato" e lo sblocco degli avanzi vedono Governo e sindaci sulla stessa linea. La trattativa, quindi, si sposta sugli enti di area vasta, che con la stretta da 600 milioni messa in calendario per il 2016 (solo poco meno rispetto ai 750 milioni previsti dal programma originario) rischiano «un dissesto diffuso con l'impossibilità di garantire i servizi».

A lanciare l'allarme nel corso della relazione introduttiva dell'Assemblea nazionale dell'Anci numero 32 iniziata ieri a Torino è stato il presidente dell'Anci Piero Fassino, secondo cui «mancano almeno 500 milioni, e a dirlo sono i calcoli sui fabbisogni standard per i servizi essenziali calcolati dalla Sose». Fassino incontra la risposta a stretto giro del ministro dei Trasporti Graziano Delrio, che di fatto ha parlato ai sindaci nella veste di "padre" della riforma delle Province: «Se ci sono da rivedere le cifre siamo disponibili - spiega Delrio -, ma il motivo dell'empasse va individuato nei ritardi delle Regioni, che hanno aspettato più di un anno prima di attuare davvero la riforma.

Se le Regioni non prendono sul serio le leggi dello Stato, c'è un problema».

La scadenza chiave su questo piano è il 31 ottobre, quando secondo il decreto enti locali varato a giugno dovrebbero scattare le sanzioni che impongono alle Regioni di pagare funzioni e personale rimasti in carico alle Province per colpa delle loro inadempienze. La misura, che fatica a coordinarsi con l'autonomia tributaria riconosciuta ai governatori, sembra ottenere però i primi effetti: ieri il Piemonte ha varato la propria legge, oggi è la volta della Campania e alla fine solo il Lazio dovrebbe accusare un ritardo forte (in Molise l'approvazione in consiglio è in programma per metà novembre). Di fatto, quindi, le sanzioni non scatteranno (manca ancora il decreto con cui il Governo dovrebbe quantificarle), ma la "minaccia" contenuta nella norma comincia a mostrare i propri effetti.

Il problema delle Province si incrocia con l'altra critica mossa dai sindaci alla manovra, che torna a stringere parecchio sul turn over permettendo l'anno prossimo di destinare a nuove assunzioni solo il 25% dei risparmi prodotti dalle uscite di quest'anno. Questa regola si incrocia in modo ancora oscuro con l'ampliamento all'80% previsto per Regioni e Comuni «al solo scopo di perfezionare il processo di mobilità degli ex provinciali», ma è la filosofia stessa dell'intervento a non piacere agli amministratori locali: «E' in netto contrasto con le aperture prodotte appena un anno fa dal decreto Madia - sostiene

La ripresa difficile
LA LEGGE DI STABILITÀ

Obiettivo passaggio rapido al Senato
«Puntiamo ad andare in Aula il 14 novembre»
Sull'agenda delle entrate confronto col Governo

Rinascimento industriale
Il Cile: creare le condizioni perché le imprese si rafforzino in dimensioni e capacità manageriali

«Si discuta su tutto ma niente fiducia»
La relazione Zanonì (Pd): no a modifiche sul contante, valutabile solo una sperimentazione

Province, mancano 500 milioni

L'emozione raddoppia

Esclusiva offerta per due in Business Class	
Turismo a portabilità sulla base di due biglietti aerei con tariffa da:	
Dubai	1.480€
Madras	1.885€
Bangkok	1.690€
Phuket	2.055€
Zanzibar	1.780€
Bali	2.405€

Allegato online il 1° novembre 2015 su www.quotidianosole.it e stampa fino al 31 gennaio 2016
Inclusa la portabilità a richiesta e la garanzia di volo. I biglietti sono emessi da Qatar Airways al numero 800 9797000
Prezzi in Euro. I prezzi sono in Euro.

QATAR
World's most reliable.

Fassino - e bisogna tornare in fretta a quella impostazione». L' ostacolo è particolarmente alto per i piccoli Comuni, che con i loro mini-organici rischiano di venire di fatto bloccati dalla nuova regola: ma dalla centralizzazione degli acquisti (di nuovo a rischio blocco: si veda Il Sole 24 Ore di ieri) agli oneri amministrativi, i sindaci chiedono una revisione a tutto campo perché «è insensato dare a un piccolo Comune gli stessi obblighi di una grande città».

Sul cuore della manovra per i sindaci, rappresentato dal nuovo pareggio di bilancio "temperato" che secondo i calcoli Ifel potrebbe sbloccare circa 2,2 miliardi di avanzi di bilancio congelati finora dal Patto (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì), l' accordo tra il Governo e i vertici Anci è invece pieno. «La legge di stabilità apre una stagione nuova - ha ribadito il presidente dell' Associazione dei sindaci - e rappresenta l' inizio di una svolta che ora occorre completare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

Presidente Anac. «Non critica ma pungolo»

Cantone: Milano tornata capitale morale Roma non ha anticorpi

milano Non una critica, ma «un pungolo». Arrivano in serata le parole di precisazione di Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità anticorruzione, per mettere fine all'ennesimo derby Roma-Milano innescato dallo stesso Cantone in mattinata. Ricevendo dal sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, il "Sigillo della città", il presidente Anac aveva affermato che il modello di sinergia tra istituzioni, creato nel capoluogo lombardo in occasione di Expo 2015, è un sistema «difficile da esportare a Roma», dove il problema principale «è trovare una squadra in grado di funzionare». Milano è infatti riuscita, secondo Cantone, a riappropriarsi «del ruolo di capitale morale del Paese, mentre Roma sta dimostrando di non avere quegli anticorpi di cui ha bisogno e che tutti auspichiamo possa avere».

Apriti cielo: da ogni angolo dell'arco istituzionale si sono scatenate le critiche alle sue affermazioni, tacciate di «pregiudizio razzistico e denigratorio nei confronti della nostra città» dall'ex sindaco della Capitale Gianni Alemanno. Anche il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, è intervenuto per affermare che «Roma si trova in una situazione di difficoltà, ma sono certo che ne uscirà. Ha una storia lunga e antica ed energie morali e intellettuali per uscirne, a pochi giorni dell'inizio del processo per Mafia Capitale». Una richiesta di chiarimento è arrivata anche da Stefano Fassina, parlamentare ex Pd e oggi nel Gruppo Misto: «Roma ha gli anticorpi nella società civile, nelle amministrazioni e anche nella politica per sconfiggere Mafia Capitale e corruzione», ha detto.

«Ho ho indicato il modello-Milano di sinergia istituzionale per dire che a Roma non c'è - ha precisato in serata Cantone - ma solo per stimolare l'idea che si formi anche altrove questo modo efficace di reagire alle difficoltà». Milano, secondo il presidente Anac, ha saputo saputo far fronte con l'impegno di tutti alle difficoltà che - nel maggio del 2014 - erano seguite all'avvio delle indagini sugli appalti Expo. «In quel momento - ha spiegato - l'evento su cui la città e tutto il Paese puntavano sembrava a rischio. È allora che si è messa in campo una sinergia istituzionale importante, su cui una parte del Paese aveva creduto poco». Cantone ha inoltre precisato che la difficoltà di esportare a Roma, in occasione del Giubileo, il modello Milano, è dovuta anche alla diversità delle situazioni: la complessità della macchina organizzativa del Giubileo è superiore a quella che ha gestito Expo: «Qui avevamo come interlocutore una società pubblica, nel caso di Roma abbiamo un Comune, e questo è più complicato».

Nel discorso di ieri mattina Cantone aveva comunque precisato che le difficoltà affrontate a Roma sono



state in parte superate grazie all' impegno «di moltissime persone per bene.

Perché il Comune di Roma non è fatto solo dei soggetti di Mafia Capitale». Allo stesso modo, Cantone ha invitato a non abbassare la guardia nemmeno a Milano, dove quella squadra che ha saputo lavorare per il successo di Expo deve ora impegnarsi per evitare che l' Esposizione universale rimanga una cattedrale nel deserto: «Sarebbe la cosa peggiore, perché l' immagine di Expo che ha fatto il giro del mondo verrebbe sporcata dall' idea che lì non accada più nulla». Senza trascurare i rischi di corruzione e infiltrazione mafiosa che, sebbene inferiori rispetto alla gestione del "pre-Expo", esistono anche per il post-Expo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIOVANNA MANCINI

I piccoli Comuni: dubbi sulle fusioni

Anci: i territori non vanno isolati Governo: no a posizioni difensive

INVIATO A BETTOLA (PIACENZA) «Non è mica che se fondi due comuni i chilometri delle strade da riparare si dimezzano!» Siamo a Bettola e Bersani è nato qui, ma questa non è una battuta alla Crozza. «È ciò che pensano - spiega Massimo Castelli - i 'Ragionieri dello Stato', secondo cui, la strada maestra per risparmiare è la fusione dei piccoli Comuni. Ammesso che si riescano a tagliare 3,5 miliardi, e ne dubito perché non possiamo licenziare il personale né chiudere i servizi, mi chiedo perché la spending review prenda di mira i centri sotto i 5.000 abitanti, i quali, con 8 miliardi - l'1% della spesa pubblica -, amministrano il 54% del territorio. E non, invece, l'apparato centrale dello Stato, che assorbe oltre il 30% delle risorse, 255 miliardi di euro».

Castelli guida i 5.600 piccoli Comuni italiani. È un piacentino della montagna e fa il sindaco a Cerignale, centocinquanta anime. «Lottiamo a mani nude contro lo spopolamento dell'Appennino, ma Roma non lo sa - esclama - che abbandonare il territorio costa?». Mi mostra, proprio sotto la finestra dell'ufficio di Bettola dove lavora, le ruspe che lavorano sul torrente Nure: l'alluvione di settembre ha portato via la strada e ha lasciato tre morti. «Se chiudono gli uffici postali, le scuole, i presidi sanitari - dice - è normale che la gente se ne vada e infatti la popolazione di queste montagne in cinquant'anni è diminuita di due terzi.

Certo, Caio (l'ad di Poste Italiane; ndr) può consegnare la corrispondenza solo dove gli conviene, ma noi sgombriamo la neve anche nelle frazioni dove il gettito Imu non copre la spesa; perché noi siamo lo Stato ed eroghiamo pari servizi a tutti, a prescindere dal reddito».

In otto anni, lo 'Stato locale' ha subito tagli per 18 miliardi e continuerà a fare la propria parte, «ma la fusione dei piccoli Comuni è solo una possibilità e neanche la migliore» secondo Castelli. Un recente studio del Ministero dell'Interno - titolo a tesi ma suggestivo 'Fusioni: quali vantaggi?' - certifica che la loro spesa reale è inferiore a quella delle grandi città: i mille centri dai tre ai cinquemila residenti hanno un costo medio pro capite di 894 euro contro i 1.661 delle sei città che superano i 500mila abitanti; idem per la spesa corrente, visto che le cinquemila amministrazioni fino ai 10mila abitanti spendono in personale e servizi quanto le sei metropoli.

Ieri il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, aprendo l'assemblea nazionale di Torino, ha chiesto «un approccio flessibile per i piccoli Comuni che su acquisti, appalti, personale, norme di spesa e contabilità non siano gravati da vincoli e rigidità normative opprimenti e spesso ingestibili» ma ha confermato il sostegno dell'Anci ai processi aggregativi («non solo con le Unioni, ma sempre più anche con le fusioni») spiegando che sono «spesso ostacolati da un quadro normativo

12 | ATTUALITÀ



Rogo al campo rom di Torino. Il giudice: «Fu odio etnico»

I piccoli Comuni: dubbi sulle fusioni

Anci: i territori non vanno isolati
Governo: no a posizioni difensive

Foto: Vito
Non c'è da farsi illusioni: se i piccoli Comuni non si fondono, entro il 2020 saranno scomparsi. È il verdetto della spending review, la grande opera di razionalizzazione del governo. Ma non tutti sono d'accordo. «Non è mica che se fondi due comuni i chilometri delle strade da riparare si dimezzano», dice Massimo Castelli, presidente dell'Associazione dei Comuni italiani. «Il governo non può licenziare il personale né chiudere i servizi, mi chiedo perché la spending review prenda di mira i centri sotto i 5.000 abitanti, i quali, con 8 miliardi - l'1% della spesa pubblica -, amministrano il 54% del territorio. E non, invece, l'apparato centrale dello Stato, che assorbe oltre il 30% delle risorse, 255 miliardi di euro».



La storia. E San Giuliano resta senza fondi

La storia. E San Giuliano resta senza fondi

Foto: G. C.
Una volta, San Giuliano era un borgo di 1.500 abitanti. Ora ne ha 1.200. Ma non ha i soldi per pagare i servizi. Il sindaco, Massimo Castelli, dice: «Non possiamo licenziare il personale né chiudere i servizi, mi chiedo perché la spending review prenda di mira i centri sotto i 5.000 abitanti, i quali, con 8 miliardi - l'1% della spesa pubblica -, amministrano il 54% del territorio. E non, invece, l'apparato centrale dello Stato, che assorbe oltre il 30% delle risorse, 255 miliardi di euro».

Brevi

BOLOGNA
Nepesino in Italia-Romagna
Nel primo semestre del 2015, il numero di turisti che hanno visitato la città è aumentato del 10 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

Taranto
Tempeste per i servizi
I servizi pubblici della città sono stati colpiti da una serie di guasti, che hanno causato disagi per i cittadini.

ROMA
Il governo ha deciso
Il governo ha deciso di licenziare il personale dei piccoli Comuni, a partire dal 2020.

LAZIO
Il governo ha deciso
Il governo ha deciso di licenziare il personale dei piccoli Comuni, a partire dal 2020.

LAZIO
Il governo ha deciso
Il governo ha deciso di licenziare il personale dei piccoli Comuni, a partire dal 2020.

Taranto, effetto lva sul quartiere

Tamburi, dove le polveri si mangiano le case

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

Il quartiere di Tamburi, a Taranto, è stato colpito da un'ondata di polveri sottili, che ha causato disagi per i cittadini.

disincentivante e troppo oneroso». L' Anci, che oggi dedicherà all' argomento una sessione dell' assemblea, presenterà al Governo «una proposta per l' adozione di nuovi criteri di aggregazione - l' ambito socio economico ottimale e non la sola dimensione demografica - accompagnati da meccanismi incentivanti e procedure semplificate», ha annunciato Fassino.

In discussione ci sono le gestioni associate - obbligatorie da cinque anni per i centri sotto i 5.000 residenti - , che sono al palo come le fusioni, perché, racconta Castelli, «il DL 78/2010 impone le gestioni associate di tutte le funzioni fondamentali dei comuni in base al numero di abitanti, ma molti dei Comuni che dovrebbero associarsi, per fare un esempio delle incongruenze, non confinano tra loro». Dopo anni di muro contro muro, però, la proposta Anci potrebbe essere condivisa. Si vorrebbe sospendere l' obbligo, imposto solo ai 'piccoli', di gestire in forma associata tutte le funzioni fondamentali e istituire dal 2016 nuovi 'ambiti' amministrativi nei quali tutti gli 8.000 Comuni italiani, a eccezione delle città metropolitane, saranno tenuti a gestire in forma associata almeno tre funzioni fondamentali. Il sottosegretario agli affari regionali Gianclaudio Bressa ammette che «si è passati da una posizione difensiva a una propositiva, che apprezziamo»: anche se la mini-riforma non entrerà nella legge di Stabilità, comunque è stato individuato un percorso per rilanciare l' accorpamento anche nelle Regioni in ritardo e restituire ai sindaci la decisione finale sui servizi da gestire insieme.

RIPRODUZIONE RISERVATA.

PAOLO VIANA

Codice della strada. Via libera della Camera - Ora manca solo l'ok del Senato

Sì all'omicidio stradale Arrivano le maxi-sanzioni

Ma l'arresto in flagranza è limitato ad alcol e droghe

Pene più severe, arresto in flagranza ed "ergastolo della patente", per chi causa un incidente mortale commettendo un'infrazione grave. Sono le conseguenze dell'introduzione nel Codice penale del reato di omicidio stradale, per la quale manca solo l'ultimo passo: l'ok definitivo del Senato, dopo che ieri sera la Camera ha approvato quello che sembrerebbe essere il testo definitivo. Infatti, tra i partiti non c'è la volontà di dare ancora battaglia su una questione che dal punto di vista strettamente politico è considerata poco rilevante. Tanto che nel voto di ieri sera i sì sono stati 276, i no appena 20 e le astensioni 101.

Ciò non toglie che anche ieri l'Aula abbia ritoccato il testo uscito la settimana scorsa dalle commissioni Giustizia e Trasporti. Il più importante è l'obbligo di arresto in flagranza limitato ai casi di stato di ebbrezza con un tasso alcolemico superiore a 1,5 grammi/litro o sotto l'effetto di droghe (nel testo originario era previsto per ogni caso di omicidio stradale).

Altra novità dell'ultim'ora è l'eliminazione dell'obbligo per il pm di avvalersi non di periti "generici" ma di esperti in ricostruzione di incidenti stradali.

La motivazione è che si è voluto sventare l'assalto di una lobby, ma si rischiano conseguenze pratiche, soprattutto se si pensa a un'ulteriore modifica apportata al testo la settimana scorsa dalle commissioni Giustizia e Trasporti: l'inclusione nell'omicidio stradale di ulteriori infrazioni rispetto a quelli di droga e alcol inizialmente previsti.

È innanzitutto il caso della velocità "sproporzionata" (per i dettagli, si veda la scheda a destra).

In sostanza, il reato scatta anche quando l'omicida ha superato una certa velocità, la cui determinazione esatta in caso d'incidente è sempre difficile e richiede grande professionalità. Tra l'altro, nella pratica, non sempre nei casi previsti dal testo la velocità può davvero considerarsi "sproporzionata": fuori città, basta superare di 50 km/h il limite, che non di rado in Italia non è quello generale ma quello ben più basso imposto dall'ente proprietario della strada per scaricarsi da ogni possibile responsabilità.

Così, per esempio, su molti tratti autostradali montani con limite a 80 basterà andare ai canonici 130 per ritrovarsi indagati per omicidio stradale.

Discorso analogo per il sorpasso con striscia continua, perché in Italia le attuali norme di costruzione delle strade impongono l'uso di questa striscia ben più frequentemente che all'estero. E questo è il

Sì all'omicidio stradale Arrivano le maxi-sanzioni
Codice della strada. Via libera della Camera - Ora manca solo l'ok del Senato

PET/TC ENTRO 8 GIORNI
ALLA CASA DI CURA IGEA DI MILANO UNO DEI MIGLIORI TOMOGRAFI PET ESISTENTI SUL MERCATO IN CONVENZIONE CON LE MIGLIORI POLIZIE SANITARIE E CON IL SSN

principale motivo per cui negli ultimi 15 anni sulle strade italiane le strisce continue sono proliferate in tratti dove prima il sorpasso era consentito.

Inoltre, il disegno di legge uscito dalla Camera contiene un' altra modifica che penalizza il conducente per questioni legate alle carenze della strada: inizialmente era prevista l' attenuante in tutti i casi in cui il guidatore non ha colpa esclusiva (quindi anche quando parte della responsabilità è del gestore), ora invece il beneficio scatta solo quando il concorso di colpa è con la vittima.

Per il resto, da ricordare il modo con cui è stato risolto il problema della dubbia costituzionalità dell' "ergastolo della patente", cioè della revoca a vita della licenza di guida. Si voleva evitare che il responsabile di un omicidio stradale, dopo aver subito la revoca della patente, potesse legalmente rimettersi alla guida rifacendo l' iter per conseguire una nuova patente come un candidato qualsiasi (attualmente il Codice della strada prevede una preclusione solo per i recidivi, mentre agli altri basta attendere tre anni). La soluzione trovata alla Camera è stata quella di imporre un periodo di revoca molto lungo (quindi quasi assimilabile a un "ergastolo") prima di poter chiedere il foglio rosa: 15 anni, che scendono a 10 solo quando c' è colpa anche da parte della vittima e salgono a 20 se l' interessato era stato già condannato per ebbrezza media o grave o per guida sotto effetto di droghe e addirittura a 30 in caso di fuga.

Revoche "lunghe" anche per chi incorre nell' altro reato introdotto dal Ddl, quello di lesioni personali stradali: cinque anni per le lesioni gravi o gravissime, che diventano 10 in caso di precedenti condanne su alcol o droga e 12 in caso di fuga.

Si perde la disponibilità della patente (in questo caso per sospensione, non per revoca) per un tempo lungo anche prima della condanna: la sospensione del documento subito dopo un incidente (già prevista con varie sfumature dal Codice della strada, articolo 223) può arrivare fino a cinque anni.

Quando si viene condannati in via non definitiva, la sospensione può essere prorogata fino a un massimo di 10 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MAURIZIO CAPRINO

Disco verde dalla camera. Il testo va al senato

Omicidi di strada

Ok al carcere fino a 12 anni

L'omicidio stradale diventa reato a sé.

Da otto a 12 anni di carcere per chi causa la morte di una persona guidando in stato di ebbrezza grave (oltre 1,5 grammi per litro) o sotto effetto di droghe.

Mentre la pena va da cinque a dieci anni di reclusione se il tasso alcolemico supera 0,8 grammi per litro oppure se l'incidente è stato causato da condotte di particolare pericolosità (eccesso di velocità, guida contromano, infrazioni ai semafori, sorpassi e inversioni a rischio). Resta la pena già prevista oggi (da due a sette anni) nell'ipotesi base, quando cioè la morte sia stata causata violando il codice della strada. Lo prevede la proposta di legge sull'omicidio stradale, che ha avuto ieri il via libera della camera con 276 voti favorevoli e 20 contrari (il Movimento 5 Stelle si è astenuto). Vediamo le altre novità del testo che passa ora all'esame del senato.

Lesioni stradali. In via speculare, stretta anche per le lesioni stradali. Ipotesi base invariata ma pene al rialzo se chi guida è ubriaco o drogato: da 3 a 5 anni per lesioni gravi e da 4 a 7 per quelle gravissime. Se comunque da manovre pericolose scatta la reclusione da un anno e 6 mesi a 3 anni per lesioni gravi e da 2 a 4 anni per le gravissime.

Conducenti mezzi pesanti. L'ipotesi più grave di omicidio stradale (e di lesioni) si applica ai camionisti e agli autisti di autobus anche in presenza di un tasso alcolemico sopra gli 0,8 g/l.

Fuga conducente. Se il conducente fugge dopo l'incidente scatta l'aumento di pena da un terzo a due terzi, e la pena non potrà comunque essere inferiore a 5 anni per l'omicidio e a 3 anni per le lesioni. Altre aggravanti sono previste se vi è la morte o lesioni di più persone oppure se si è alla guida senza patente o senza assicurazione. È inoltre stabilito il divieto di equivalenza o prevalenza delle attenuanti su specifiche circostanze aggravanti. La pena è invece diminuita fino alla metà quando l'incidente è avvenuto anche per colpa della vittima.

Revoca patente. In caso di condanna o patteggiamento (anche con la condizionale) per omicidio o lesioni stradali viene automaticamente revocata la patente. Una nuova patente sarà conseguibile solo dopo 15 (omicidio) o 5 anni (lesioni). Tale termine è però aumentato nelle ipotesi più gravi: se per esempio il conducente è fuggito dopo l'omicidio stradale, dovranno trascorrere almeno 30 anni dalla revoca.

30 Giovedì 29 Ottobre 2015

GIUSTIZIA E SOCIETÀ

ItaliaOggi

SENTENZA CDS
L'infisso non è una veduta

DI DAVID FERRARA
Via libera alla sopraliveazione al di sotto della distesa minima se il veicolo ha l'infisso tipo vela, infatti, non possono essere considerati vizi e proprie vedute, perché non consentono di affacciarsi, ma servono solo a far entrare in casa l'aria e i raggi del sole. Insomma: costituiscono una mera base e non fanno scattare il divieto di costruzione di cui all'articolo 9 del

dm 1446/98 che vale solo per le vere e proprie "opere finestrate". È quanto emerge dalla sentenza 4622/15, pubblicata il 15 ottobre dalla quarta sezione del Consiglio di Stato.

Prospetto e finestra. Niente da fare per i vizi di una casa di riposo. Le nuove norme riattualizzano l'immobile grazie alla concessione edilizia ottenuta dal comune. È ciò perché il tetto dei confinanti sia praticamente trasparente perché autorizzato da una sentenza del tribunale di Roma. La sentenza è stata depositata dal primo piano. Il punto è che il divieto di costruire sotto la distesa minima vale solo in presenza di vere e proprie vedute, che la base all'articolo 900 ce sono soltanto quella che consente di affacciarsi sul fondo del vicino e guardare di fronte, obbligatoriamente e inalterabilmente (prospetto e finestra). Inoltre per i titolari dell'immobile in essere le norme tecniche di attuazione del piano regolatore del Comune nel nostro caso ha superlavorato riguardo al fabbricato costruito in aderenza all'edificio degli adiacenti ed è situata nel confine con il fondo. Spetta al giudice competente per la perizia della costruzione.

—G. Riproduzione riservata—

Disco verde dalla camera. Il testo va al senato
Omicidi di strada
Ok al carcere fino a 12 anni

Il nuovo reato di omicidio stradale è previsto dal r.d. dopo dei termini di prescrizione e l'arresto obbligatorio in flagranza nel caso più grave (ovvero quando è stato ucciso un minore o un infante). Negli altri casi l'arresto è facoltativo. Il pm, inoltre, potrà chiedere per una sola volta di proporre le indagini preliminari.

Conducenti mezzi pesanti. L'ipotesi più grave di omicidio stradale (e di lesioni) si applica ai camionisti e agli autisti di autobus anche in presenza di un tasso alcolemico sopra gli 0,8 g/l.

Fuga conducente. Se il conducente fugge dopo l'incidente scatta l'aumento di pena da un terzo a due terzi, e la pena non potrà comunque essere inferiore a 5 anni per l'omicidio e a 3 anni per le lesioni. Altre aggravanti sono previste se vi è la morte o lesioni di più persone oppure se si è alla guida senza patente o senza assicurazione. È inoltre stabilito il divieto di equivalenza o prevalenza delle attenuanti su specifiche circostanze aggravanti. La pena è invece diminuita fino alla metà quando l'incidente è avvenuto anche

per colpa della vittima.

Revoca patente. In caso di condanna o patteggiamento (anche con la condizionale) per omicidio o lesioni stradali viene automaticamente revocata la patente. Una nuova patente sarà conseguibile solo dopo 15 (omicidio) o 5 anni (lesioni). Tale termine è però aumentato nelle ipotesi più gravi: se per esempio il conducente è fuggito dopo l'omicidio stradale, dovranno trascorrere almeno 30 anni dalla revoca.

Madri e procreazione. Per il nuovo reato di omicidio stradale sono previsti il raddoppio dei termini di prescrizione e l'arresto obbligatorio in flagranza nel caso più grave (ovvero quando è stato ucciso un minore o un infante). Negli altri casi l'arresto è facoltativo. Il pm, inoltre, potrà chiedere per una sola volta di proporre le indagini preliminari.

TRIB. MILANO
Annulabili i bilanci non corretti

DI CINZIA DE STEFANO
È annullabile la delibera di approvazione del bilancio in assenza di specifiche deliberazioni che qualifichino gli amministratori della società. Omissis. Infranti si è limitata, incoerentemente, ad approvare il bilancio, semplicemente, «verificando le modifiche proposte dal collegio sindacale nella propria sede di bilancio», senza sottoporlo al voto del socio e all'attenzione del

La decisione è sul sito www.italiaingiustizia.it/docuemti

SUI FONDI
Inail, pmi penalizzate secondo Cna

DI GIOVANNI GIALLI
«Inail penalizza le piccole imprese nella politica di prevenzione degli infortuni sul lavoro». Lo si legge in un comunicato stampa del Cna. «Nell'assegnazione dei fondi per aiutare le imprese che investono nella prevenzione l'Istituto ha favorito la gestione della sicurezza e della responsabilità sociale». Ma si tratta di strumenti di finanziamento del Fondo del lavoro, che si legge in un comunicato stampa del Cna. «Nell'assegnazione dei fondi per aiutare le imprese che investono nella prevenzione l'Istituto ha favorito la gestione della sicurezza e della responsabilità sociale». Ma si tratta di strumenti di finanziamento del Fondo del lavoro, che si legge in un comunicato stampa del Cna.

Niente tessera del tifoso per i minori di 14 anni

Niente tessera del tifoso per gli under 14. Su proposta del ministro dell'Interno, Angelino Alfano, l'osservatorio nazionale sulle manifestazioni sportive ha deciso ieri che il minore di 14 anni potrà seguire la propria squadra in trasferta, accompagnata da un accompagnatore, senza necessità di essere in possesso della tessera del tifoso. La decisione, spiega una nota, è in linea con il decreto legge 119/2014, convertito nella legge n. 146/2014, che, tra le misure per favorire la massima partecipazione alle manifestazioni calcistiche, già prevedeva per i minori di 14 anni l'acquisto del biglietto d'ingresso allo stadio, così come l'accesso al impianto stesso, senza l'obbligo del documento di identità. «Visto così», ha sottolineato Alfano, «la discesa con la massa enorme nell'ottobre del

LETTERA
L'addio di Mastromoni
Ritorno devono prendere che l'addio l'incarico di capo del settore internazionale dell'agenzia delle Entrate, non «il rullage» come erroneamente riportato da ItaliaOggi del 26 ottobre 2015, con due mesi di anticipo rispetto alla data del mio pensionamento (1 febbraio 2016) per motivi strettamente personali. Al contrario di quanto è stato scritto sul quotidiano, si tratta di un addio da «donna senza più la varieta dell'agenzia, in particolare con la dottoressa Orlandi, che conosco personalmente da anni e alla quale sono legata da sincera stima professionale».

Maria Paola Mastromoni, Capo Settore Internazionale Agenzia delle Entrate

Raddoppio prescrizione.

Per il nuovo reato di omicidio stradale sono previsti il raddoppio dei termini di prescrizione e l' arresto obbligatorio in flagranza nel caso più grave (bevuta «pesante» e droga). Negli altri casi l' arresto è facoltativo. Il pm, inoltre, potrà chiedere per una sola volta di prorogare le indagini preliminari.

Perizie coattive. Il giudice può ordinare anche d' ufficio il prelievo coattivo di campioni biologici per determinare il Dna. Nei casi urgenti e se un ritardo può pregiudicare le indagini, il prelievo coattivo può essere disposto anche dal pm.

© Riproduzione riservata.

accelerata, attraverso lo scorrimento delle stesse domande del bando per i primi 1.031 posti, per il quale le domande presentate sono state circa 7 mila. Dunque a conti fatti, dei circa 8 mila esuberi, 3.800-4.000 verrebbero ricollocati nei tribunali. E gli altri 4 mila? Nei prossimi trenta giorni, entro la fine di novembre, Regioni, Comuni, province e anche lo Stato, dovranno indicare quanti e quali sono i posti disponibili per riassorbire questo personale.

Entro la fine dell' anno i dipendenti in esubero dovranno esprimere la loro preferenza, ed entro marzo del prossimo anno tutti dovrebbero essere definitivamente ricollocati nei nuovi ruoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANDREA BASSI

Province, verso 8 mila esuberanti ma la metà andrà nei tribunali

Sabato scadrà il termine per indicare il personale considerato in soprannumero. Con una norma nella legge di Stabilità possibili più trasferimenti alla giustizia

STATALI ROMA Il conto alla rovescia è agli sgoccioli. Entro sabato gli enti di area vasta, le ex Province, dovranno inserire nel portale nazionale della mobilità i nomi dei loro dipendenti in soprannumero. Tra qualche giorno, dunque, si dovrebbe finalmente sapere qual è il vero numero degli esuberanti che dovranno essere ricollocati. I dati stanno ancora arrivando in queste ore, e probabilmente non tutte le Province ce la faranno a rispettare la dead line.

Dipende anche da come si sono mosse le Regioni, visto che in diversi casi non sono state assunte per tempo le delibere per ripartire le funzioni con gli enti di area vasta e che sono la premessa per sapere quanto personale sarà ricollocato e dove. L'ultima in ordine di tempo a deliberare, è stata la Basilicata, che ha deciso di riassorbire tutto il personale all'interno della stessa Regione. Il numero finale degli esuberanti, dunque, sarà molto inferiore ai 20 mila dipendenti dei quali si era parlato quando con la legge Delrio è stata avviata la trasformazione delle province. Al ministero della Funzione pubblica, in base ai dati che stanno arrivando, prevedono che il numero finale degli esuberanti da ricollocare possa attestarsi al di sotto delle 8 mila unità.

LA SOLUZIONE Di questi circa la metà saranno ricollocati nell'amministrazione della giustizia. Nei mesi scorsi era già stato pubblicato un bando per assegnare ai tribunali, in base ad una mobilità volontaria, 1.031 dipendenti provenienti da altre amministrazioni. Al bando hanno risposto in massa i dipendenti delle province, e 700 di loro hanno già ottenuto il nulla osta per il trasferimento. Per altri, invece, il via libera da parte dell'amministrazione di appartenenza non è arrivato e sono finiti in una sorta di limbo. Ma, proprio in questi giorni, è arrivata una prima novità. Nella legge di Stabilità, su richiesta del ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, è stata inserita una norma che non rende più necessario il nulla osta della Provincia per poter cambiare amministrazione. Una decisione che semplificherà i passaggi, considerando anche che i dipendenti delle Province che passeranno ai tribunali non saranno soltanto questi 700-800, ma il totale salirà fino a circa 4 mila. Nel decreto sulle procedure fallimentari, approvato dal governo a giugno, è stata prevista la possibilità di trasferire verso la giustizia altri 2 mila lavoratori provinciali, per i quali è stata prevista una casella ad hoc nella procedura del portale per la mobilità. Ma non finisce qui.

Primo Piano

381

29 ottobre 2015
www.ilmessaggero.it

Province, verso 8 mila esuberanti ma la metà andrà nei tribunali

Sabato scadrà il termine per indicare il personale considerato in soprannumero

Con una norma nella legge di Stabilità possibili più trasferimenti alla giustizia

STATALI

ROMA Il conto alla rovescia è agli sgoccioli. Entro sabato gli enti di area vasta, le ex Province, dovranno inserire nel portale nazionale della mobilità i nomi dei loro dipendenti in soprannumero. Tra qualche giorno, dunque, si dovrebbe finalmente sapere qual è il vero numero degli esuberanti che dovranno essere ricollocati. I dati stanno ancora arrivando in queste ore, e probabilmente non tutte le Province ce la faranno a rispettare la dead line.

Dipende anche da come si sono mosse le Regioni, visto che in diversi casi non sono state assunte per tempo le delibere per ripartire le funzioni con gli enti di area vasta e che sono la premessa per sapere quanto personale sarà ricollocato e dove. L'ultima in ordine di tempo a deliberare, è stata la Basilicata, che ha deciso di riassorbire tutto il personale all'interno della stessa Regione. Il numero finale degli esuberanti, dunque, sarà molto inferiore ai 20 mila dipendenti dei quali si era parlato quando con la legge Delrio è stata avviata la trasformazione delle province. Al ministero della Funzione pubblica, in base ai dati che stanno arrivando, prevedono che il numero finale degli esuberanti da ricollocare possa attestarsi al di sotto delle 8 mila unità.

LA SOLUZIONE Di questi circa la metà saranno ricollocati nell'amministrazione della giustizia. Nei mesi scorsi era già stato pubblicato un bando per assegnare ai tribunali, in base ad una mobilità volontaria, 1.031 dipendenti provenienti da altre amministrazioni. Al bando hanno risposto in massa i dipendenti delle province, e 700 di loro hanno già ottenuto il nulla osta per il trasferimento. Per altri, invece, il via libera da parte dell'amministrazione di appartenenza non è arrivato e sono finiti in una sorta di limbo. Ma, proprio in questi giorni, è arrivata una prima novità. Nella legge di Stabilità, su richiesta del ministro della Funzione pubblica Marianna Madia, è stata inserita una norma che non rende più necessario il nulla osta della Provincia per poter cambiare amministrazione. Una decisione che semplificherà i passaggi, considerando anche che i dipendenti delle Province che passeranno ai tribunali non saranno soltanto questi 700-800, ma il totale salirà fino a circa 4 mila. Nel decreto sulle procedure fallimentari, approvato dal governo a giugno, è stata prevista la possibilità di trasferire verso la giustizia altri 2 mila lavoratori provinciali, per i quali è stata prevista una casella ad hoc nella procedura del portale per la mobilità. Ma non finisce qui.

LE ALTRE NOTIZIE
Sempre nella legge di Stabilità, è stata inserita una disposizione che semplificherà i passaggi, considerando anche che i dipendenti delle Province che passeranno ai tribunali non saranno soltanto questi 700-800, ma il totale salirà fino a circa 4 mila. Nel decreto sulle procedure fallimentari, approvato dal governo a giugno, è stata prevista la possibilità di trasferire verso la giustizia altri 2 mila lavoratori provinciali, per i quali è stata prevista una casella ad hoc nella procedura del portale per la mobilità. Ma non finisce qui.



Il ministero della Funzione pubblica

Ministeri, dalla carta ai Pc ecco tutte le spese on line

LE NOTIZIE

ROMA L'arrivo a un solo clic di carta e di denaro è una delle grandi novità del governo. Il ministro della Funzione pubblica, Marianna Madia, ha deciso di rendere più efficienti i processi amministrativi. A partire da oggi, tutti i ministeri dovranno passare dal sistema cartaceo a quello digitale. Le spese, infatti, saranno gestite direttamente dai Pc. La prima mossa è stata quella del ministero della Funzione pubblica, che ha già avviato la trasformazione. Seguiranno a ruota le altre amministrazioni. La scadenza è fissata per il 2016. La prima mossa è stata quella del ministero della Funzione pubblica, che ha già avviato la trasformazione. Seguiranno a ruota le altre amministrazioni. La scadenza è fissata per il 2016.

LA DISCUSSIONE HA SPOGGIATO 22 MILIONI PER RINNOVARE IL QUADRO E LA FARMACIA RISPAREMIA SULLE PULIZIE

Luna dopo luna...
Le Diciotto Lune
l'arte di saper aspettare.

MARZADRO
Gruppo dal 1949

LE ALTRE NOVITÀ Sempre nella legge di Stabilità, è stata inserita un' ulteriore norma per permettere ad altri mille dipendenti delle Province di poter transitare nei ranghi della giustizia. E questo con una procedura accelerata, attraverso lo scorrimento delle stesse domande del bando per i primi 1.031 posti, per il quale le domande presentate sono state circa 7 mila. Dunque a conti fatti, dei circa 8 mila esuberanti, 3.800-4.000 verrebbero ricollocati nei tribunali. E gli altri 4 mila? Nei prossimi trenta giorni, entro la fine di novembre, Regioni, Comuni, province e anche lo Stato, dovranno indicare quanti e quali sono i posti disponibili per riassorbire questo personale.

Entro la fine dell' anno i dipendenti in esubero dovranno esprimere la loro preferenza, ed entro marzo del prossimo anno tutti dovrebbero essere definitivamente ricollocati nei nuovi ruoli.

Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

ANDREA BASSI

Si salvano i lavoratori socialmente utili dei comuni

Salvi gli Lsu dei comuni. Gli enti locali potranno continuare a utilizzare i lavoratori socialmente utili fino a quando l'Anpal (la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, prevista dal Jobs act e non ancora istituita) non adotterà la convenzione quadro sulla base della quale si potranno concludere i futuri accordi tra regioni e amministrazioni interessate all'impiego degli Lsu. È quanto prevede un emendamento del Pd (prima firmataria Simonetta Rubinato) al decreto legge n. 154/2015 («Disposizioni urgenti in materia economico-sociale») approvato martedì in commissione bilancio della camera. La correzione, anticipata su ItaliaOggi del 15 ottobre) risolve il pasticcio creato dal dlgs n. 150/2015, il settimo decreto attuativo del Jobs act, in vigore dal 24 settembre, che limita la vigenza delle vecchie norme sugli Lsu (dlgs n. 468/1997) ai soli progetti e lavori socialmente utili «in corso alla data di entrata in vigore del decreto», mentre le abroga per il futuro. Con la conseguenza di bloccare il rinnovo dei contratti in scadenza. Uno scenario che avrebbe rischiato di paralizzare molti comuni dove servizi anche di una certa importanza (dalla pulizia delle palestre o delle scuole, alla gestione delle biblioteche o degli uffici comunali) continuano a essere garantiti solo attraverso l'impiego degli Lsu.

Nonostante sia stato predisposto d'intesa con il ministero del lavoro, l'emendamento Rubinato, firmato anche da Alessia Rotta, Gian Mario Frangomeli e Cinzia Maria Fontana, ha avuto un cammino parlamentare piuttosto tormentato, visto che prima è stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia dal presidente della commissione bilancio, Francesco Boccia, che poi lo ha riammesso su ricorso dei deputati presentatori in una nuova formulazione, questa volta inattaccabile, secondo cui, per garantire agli enti la continuità nello svolgimento delle attività di pubblica utilità, le vecchie regole sugli Lsu (articoli 7 e 8 del dlgs n.

468/1997) sono estese ai progetti e ai lavori in corso «alla data di adozione della convenzione quadro» predisposta dall'Anpal.

«Stiamo cercando di evitare in questa fase transitoria il blocco dell'utilizzo degli Lsu che creerebbe gravi disagi nell'erogazione dei servizi all'utenza, visto che solo in Veneto nel 2014 sono state oltre 7 mila le persone impiegate negli enti locali come manutentori o amministrativi», ha dichiarato Rubinato.

Nulla di fatto, invece, per la sanatoria delle delibere sui tributi locali (Imu, Tasi, Tari, addizionale Ipraf) approvate fuori tempo massimo (oltre il 31 luglio) a causa dell'incertezza sui bilanci che quest'anno ha regnato sovrana. Sul punto (si veda ItaliaOggi del 23 ottobre) era già pronto un emendamento al dl n. 153/2015 sulla proroga della voluntary disclosure a firma dei senatori Daniele Borioli e Federico Fornaro

ItaliaOggi

ENTI LOCALI E STATO

Giovedì 29 Ottobre 2015 33

Interrogazione a firma Aracri indirizzata a Padoa-Schioppa. L'assemblea Anci entra nel vivo

Per l'Ifel ora è tempo di pagelle Il senato vuole vederci chiaro sulle attività dell'ente

Offerta Lutech, Ancitel prende tempo

Pagina 6 e cura di Francesco Cossiga

A quasi dieci anni dalla nascita, sulla scia del vecchio ente Anpal, l'Ifel è in tempo di pagelle. Stesi al tavolo di lavoro con la Fondazione dell'Ifel, la società di ingegneria lombarda del gruppo Lutech, che progetta, realizza e gestisce servizi di Ifel, ha presentato

perché l'Ifel, con la nota, si fonda con una quota del 50 per cento (la quota Ifel) e la seconda quota (la quota Lutech) a carico degli enti. Ha avuto un andamento altalenante, passando dalla 0,6 alla 0,8 fino all'1 per cento, per poi ripercuotersi sul percorso inverso. Soltanto che i comuni sono obbligati a versare prima l'importo a carico della quota Lutech e poi la quota Ifel.

Aracri vuole vederci chiaro e chiede di sapere se sia vero che l'Ifel finanzi progetti di Anpal, perché in questo caso, dice, si violerebbero le norme comunitarie e nazionali sull'edilizia pubblica. Allo stesso modo, il manutentore locale non può essere assunto prima della data di entrata in vigore del decreto, perché in questo caso, dice, si violerebbero le norme comunitarie e nazionali sull'edilizia pubblica.

Aracri vuole vederci chiaro e chiede di sapere se sia vero che l'Ifel finanzi progetti di Anpal, perché in questo caso, dice, si violerebbero le norme comunitarie e nazionali sull'edilizia pubblica. Allo stesso modo, il manutentore locale non può essere assunto prima della data di entrata in vigore del decreto, perché in questo caso, dice, si violerebbero le norme comunitarie e nazionali sull'edilizia pubblica.

L'offerta vincente per sottoscrivere l'importo di capitale di Ancitel e acquistare la partecipazione di controllo. Il che non è un problema. Il contributo non sarebbe più dovuto proprio a partire da

A Padoa-Schioppa, sentenze, anche se, secondo alcuni, il contributo non sarebbe più dovuto proprio a partire da

quest'anno. E ciò a causa di un patto normativo che ha portato la legge di stabilità 2013 (articolo 1 comma 386 della legge n. 220/2012) a limitare al 15 per cento il pagamento dell'entità nella misura del 0,6 per cento. Non assenti altri prevedi-



Francesco Aracri

Si salvano i lavoratori socialmente utili dei comuni

Salvi gli Lsu dei comuni. Gli enti locali potranno continuare a utilizzare i lavoratori socialmente utili fino a quando l'Anpal (la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro, prevista dal Jobs act e non ancora istituita) non adotterà la convenzione quadro sulla base della quale si potranno concludere i futuri accordi tra regioni e amministrazioni interessate all'impiego degli Lsu. È quanto prevede un emendamento del Pd (prima firmataria Simonetta Rubinato) al decreto legge n. 154/2015 («Disposizioni urgenti in materia economico-sociale») approvato martedì in commissione bilancio della camera. La correzione, anticipata su ItaliaOggi del 15 ottobre) risolve il pasticcio creato dal dlgs n. 150/2015, il settimo decreto attuativo del Jobs act, in vigore dal 24 settembre, che limita la vigenza delle vecchie norme sugli Lsu (dlgs n. 468/1997) ai soli progetti e lavori socialmente utili «in corso alla data di entrata in vigore del decreto», mentre le abroga per il futuro. Con la conseguenza di bloccare il rinnovo dei contratti in scadenza. Uno scenario che avrebbe rischiato di paralizzare molti comuni dove servizi anche di una certa importanza (dalla pulizia delle palestre o delle scuole, alla gestione delle biblioteche o degli uffici comunali) continuano a essere garantiti solo attraverso l'impiego degli Lsu.

Uno spiraglio per gli Lsu
Contratti rinnovabili fino al debutto dell'Anpal

Il decreto del ministro del lavoro, l'emendamento Rubinato, firmato anche da Alessia Rotta, Gian Mario Frangomeli e Cinzia Maria Fontana, ha avuto un cammino parlamentare piuttosto tormentato, visto che prima è stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia dal presidente della commissione bilancio, Francesco Boccia, che poi lo ha riammesso su ricorso dei deputati presentatori in una nuova formulazione, questa volta inattaccabile, secondo cui, per garantire agli enti la continuità nello svolgimento delle attività di pubblica utilità, le vecchie regole sugli Lsu (articoli 7 e 8 del dlgs n. 468/1997) sono estese ai progetti e ai lavori in corso «alla data di adozione della convenzione quadro» predisposta dall'Anpal.

Nonostante sia stato predisposto d'intesa con il ministero del lavoro, l'emendamento Rubinato, firmato anche da Alessia Rotta, Gian Mario Frangomeli e Cinzia Maria Fontana, ha avuto un cammino parlamentare piuttosto tormentato, visto che prima è stato dichiarato inammissibile per estraneità di materia dal presidente della commissione bilancio, Francesco Boccia, che poi lo ha riammesso su ricorso dei deputati presentatori in una nuova formulazione, questa volta inattaccabile, secondo cui, per garantire agli enti la continuità nello svolgimento delle attività di pubblica utilità, le vecchie regole sugli Lsu (articoli 7 e 8 del dlgs n. 468/1997) sono estese ai progetti e ai lavori in corso «alla data di adozione della convenzione quadro» predisposta dall'Anpal.

del Pd. La proposta di modifica, che per il 2015 avrebbe salvato le delibere sui tributi locali adottate dai comuni entro il 31 agosto, aveva già ricevuto l' ok del governo che comunque si sarebbe rimesso alle decisioni dell' aula del senato. Ieri, però, il colpo di scena. Il presidente di palazzo Madama, Piero Grasso, ha infatti ritenuto improponibile l' emendamento per estraneità di materia nonostante il parere favorevole dell' esecutivo. Fornaro però non si perde d' animo. «A questo punto la sanatoria, quanto mai necessaria per i comuni, sarà inserita nel primo decreto legge utile in materia di enti locali», ha dichiarato.

Consiglio di Stato. Rischio di alterazione del sistema

Appalti con limite al ribasso del costo del personale

Anche se conveniente per la pubblica amministrazione, è «un' evidente anomalia del sistema» l'offerta con costi del personale più bassi di quelli stabiliti dal ministero del Lavoro se calcolati su contratti collettivi nazionali firmati da sindacati non «comparativamente più rappresentativi» a differenza di quanto richiesto dal codice appalti (Dlgs 163/2006).

L'ha chiarito il Consiglio di Stato - terza sezione, sentenza 4699/2015 - accogliendo il ricorso di una multiservizi contro l'affidamento della gestione del front office (prenotazioni, accettazioni, cassa) disposto da un'azienda ospedaliera a una concorrente con l'offerta economicamente più vantaggiosa (articolo 83 del codice) e contro il giudizio di non anomalia sul ribasso (quasi il 30% su base d'asta di 14 milioni). Affidamento che ha superato il giudizio del Tar di Brescia (sentenza 1470/2014).

Per la ricorrente - e sul principio anche per la Cgil - l'aggiudicataria andava esclusa per aver offerto un costo orario più basso di oltre il 15% rispetto alle tabelle ministeriali di settore, poiché calcolato sui valori del Ccnl terziario e servizi siglato nel 2012 dal Cnai (Coordinamento nazionale associazione imprenditori), con un livello di rappresentatività «scarsissimo» e tale da rendere l'offerta non «congrua» secondo i criteri di individuazione delle offerte anormalmente basse del codice (comma 3-bis, articolo 86).

Per il ministero, «le organizzazioni sindacali sottoscrittrici del contratto Cnai non sono ascrivibili tra quelle comparativamente più rappresentative» e il contratto ha valori medi (costo orario e ore annue lavorate) più bassi di quasi il 7% rispetto a quelli sui servizi integrati - incluso il Ccnl 2011 tra Confindustria, Cgil, Cisl, Uil, Confapi e altri - considerati dall'ultima tabella (Dm 10 giugno 2013).

Palazzo Spada, ribadita la derogabilità dei paletti ministeriali senza «scostamenti eccessivi» e nel rispetto dei salari del Ccnl (Consiglio di Stato 1743/2015), ha affermato che «una determinazione complessiva dei costi basata su un costo del lavoro inferiore ai livelli economici minimi fissati normativamente (o in sede di contrattazione collettiva) per i lavoratori del settore può costituire indice di inattendibilità economica dell'offerta e di lesione del principio della par condicio dei concorrenti ed è fonte di pregiudizio per le altre imprese partecipanti alla gara che abbiano correttamente valutato i costi delle retribuzioni da erogare».

Secondo la sentenza «se si ammettono senza riserve offerte che sono formulate facendo applicazione di costi del lavoro molto più contenuti, oggetto di contratti collettivi di lavoro sottoscritti da sindacati non adeguatamente rappresentativi, si determinano pratiche di dumping sociale perché solo alcune imprese possono beneficiare di disposizioni che giustificano un costo del lavoro inferiore», mentre le altre «per



essere competitive e non essere estromesse dal mercato, soprattutto in gare cd. labour intensive nelle quali è decisivo il costo del lavoro, sarebbero costrette poi ad utilizzare quegli stessi contratti collettivi che offrono trattamenti retributivi inferiori, con una evidente alterazione del sistema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FRANCESCO CLEMENTE

Nucleare. In ritardo sul sito - Opportunità dal decommissioning

L' Italia ultima sulle scorie

torino Tra ottanta e novanta i siti potenzialmente idonei ad ospitare in Italia le scorie nucleari «a media intensità» in una decina di regioni. Non dice di più il presidente di Sogin Giuseppe Zollino - a Torino in occasione dell' Assemblea annuale dell' Anci - sul futuro del deposito nazionale dei rifiuti radioattivi, ma rilancia sulla necessità di una soluzione condivisa.

Alle prese con un cda straordinario, ieri sera, all' indomani delle dimissioni dell' amministratore delegato di Sogin Riccardo Casale, l' azienda responsabile dello smantellamento del nucleare in Italia - partecipata al 100% dal ministero dell' Economia e delle Attività produttive - avvia con enti locali e **territori** un percorso «bottom up» di informazione e condivisione del processo che porterà a identificare il sito più adatto.

«Non tocca a noi scegliere il luogo migliore - sottolinea Zollino - la scelta sarà frutto di un processo lungo che passerà attraverso il confronto».

La lista dei siti potenzialmente adatti a ospitare il materiale radioattivo è nelle mani dei ministeri da mesi. «Finita la fase degli approfondimenti - dice Zollino - la "carta" sarà pubblicata, organizzeremo seminari informativi regionali e poi un appuntamento nazionale per arrivare alla definizione delle aree idonee, non più di tre o quattro, da lì partirà il processo di manifestazione di interesse».

Una sfida per il paese, aggiunge Zollino, rimasto l' ultimo in Europa a non aver ancora individuato una soluzione per il conferimento di materiale nucleare - non solo scorie provenienti dalle vecchie centrali ma anche materiale industriale e sanitario - ad oggi custodito in 23 siti, otto dei quali gestiti dalla stessa Sogin. Una soluzione, quella del deposito nazionale, che ha, come arco temporale, 200-300 anni, il tempo necessario a "smaltire" la contaminazione. Ma che prevede anche la possibilità di stoccaggio temporaneo per circa 15 mila mq di rifiuti ad alta attività.

Dal confronto con gli amministratori locali è emersa la richiesta di accelerare sul processo di smantellamento dei siti - tra i motivi delle dimissioni dell' ad proprio il tema delle minori risorse destinate al decommissioning - mentre dalle imprese, rappresentate dal presidente dei Giovani di Confindustria Marco Gay, la convinzione che per il **territorio** possano esserci importanti possibilità di sviluppare valore aggiunto seguendo processi importanti come quello per la realizzazione del deposito unico, «vista la competenza delle imprese italiane in questo settore».

Tutto un altro problema, invece, quello relativo al futuro delle scorie ad alta radioattività. «Queste ultime non possono essere gestite in Italia, nemmeno temporaneamente» ribadisce da Torino Giorgio Zampetti, responsabile scientifico di Legambiente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA.

FILOMENA GRECO

Enti locali. Fuori dal decreto voluntary

Imu e Tasi, sanatoria sulle delibere tardive nel Dl salva-Regioni

La telenovela della sanatoria per le delibere fiscali approvate in ritardo si arricchisce di una nuova puntata, perché nella mattinata di ieri è intervenuto il presidente del Senato Pietro Grasso a stralciare la norma dalla conversione in legge del decreto voluntary per incompatibilità di materia: il fatto che anche le delibere dei Comuni rientrassero sotto il cappello generico della materia fiscale, che aveva spinto i deputati a premere sull'acceleratore, non ha convinto Grasso a interpretare in maniera "flessibile" i regolamenti di Palazzo Madama.

A questo punto, visti tanti tira e molla sulla vicenda che hanno disorientato molti amministratori, è bene partire dalla sostanza. Ad oggi, le delibere con gli aumenti di Imu, Tasi, addizionali Irpef o altri tributi minori sono inefficaci, e lo saranno anche il prossimo anno alla luce del congelamento fiscale delle aliquote locali previsto nel disegno di legge di stabilità. A decidere la validità o meno delle delibere è la data di approvazione in consiglio, mentre il passaggio in giunta non ha alcun rilievo: se il semaforo verde in assemblea si è acceso dopo le 23.59 del 30 luglio, con l'eccezione dei comuni siciliani che hanno avuto tempo per i preventivi fino al 30 settembre, non ha alcuna validità.

Vista la copiosa giurisprudenza in materia, le decisioni ritardatarie non hanno chance di sopravvivere a un eventuale contenzioso, per cui il ministero dell'Economia aveva invitato i sindaci interessati ad annullare tutto per evitare problemi.

Naturalmente, però, nel travagliato mondo della finanza locale non è mai detta l'ultima parola, e si studia ora la possibilità di imbarcare la sanatoria nel decreto salva-regioni che nei prossimi giorni il governo dovrebbe varare per consentire il ripiano in 30 anni dei disavanzi creati dall'errata gestione delle anticipazioni di liquidità (problema che interessa anche molti Comuni, come certificato dalla Corte dei conti). In quella sede i Comuni vorrebbero veder spuntare anche la proroga agli obblighi di centralizzazione degli acquisti - tema su cui ieri il presidente dell'Anci Piero Fassino è tornato a chiedere un intervento al ministro della pubblica amministrazione Marianna Madia - per accompagnare il sistema verso le nuove regole fissate dal 1° gennaio prossimo in manovra evitando l'ennesimo rischio blocco delle procedure, soprattutto nei Comuni fino a 10mila abitanti.

Va detto però che in questa fase la parola "proroga" è al minimo di popolarità dalle parti di Palazzo Chigi, per cui l'esito di queste partite non è scontato.

Auto con benefici differenziati
Per le flotte aziendali maggior deduzione del 28% - Nel leasing recupero accelerato

Le regole base	
VEICOLI DI RUMORE E VIBRAZIONE RIDOTTI	Benefici differenziali: 28% di maggior deduzione del costo di acquisto (esclusa l'iva) e recupero accelerato del 50% del costo di acquisto (esclusa l'iva).
VEICOLI A BASSO CONSUMO	Benefici differenziali: 28% di maggior deduzione del costo di acquisto (esclusa l'iva) e recupero accelerato del 50% del costo di acquisto (esclusa l'iva).
VEICOLI A BASSO EMISSIONE	Benefici differenziali: 28% di maggior deduzione del costo di acquisto (esclusa l'iva) e recupero accelerato del 50% del costo di acquisto (esclusa l'iva).
VEICOLI A BASSO EMISSIONE	Benefici differenziali: 28% di maggior deduzione del costo di acquisto (esclusa l'iva) e recupero accelerato del 50% del costo di acquisto (esclusa l'iva).

LA LIBERTA' DI SCEGLIERE
NOLEGGIO MENSILE
Senza obblighi di durata
€299,00 (+i)
Fiat Panda o similare al mese + iva
INCLUSO: Bollo - Assicurazione - Manutenzione - 3500Km al mese
(*) Tariffa valida da Settembre 2015 a Marzo 2016
NOLEGGIO GIORNALIERO: Chiamata illimitata
NOLEGGIO LUNGO TERMINE: Minimo 12 mesi - 10.000 km

Intanto si sgonfia il rischio sanzioni sull'altra scadenza di fine ottobre che interessa il mondo degli enti locali, quella legata all'obbligo per le Regioni di approvare le leggi di riordino di funzioni e personale provinciale. Dopo l'arrivo della legge della Campania, a sfiorare il termine del 31 ottobre dovrebbero essere solo il Molise, dove si prevede il via libera entro metà novembre, e il Lazio. Resta l'esigenza di far partire davvero il portale nazionale della mobilità con il censimento del personale da spostare, ma l'esperienza delle regioni che hanno approvato le leggi dei mesi scorsi insegnano che i tempi non sono brevi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

GIANNI TROVATI

Ministeri, dalla carta ai Pc ecco tutte le spese on line

I CONTI ROMA Lavatrici a sei zeri e carta igienica da nababbi. Nel mirino le uscite dei ministeri, che ora è possibile consultare sul sito soldipubblici.gov.it, il portale per la trasparenza della spesa pubblica.

Per le spese di pulizia e di lavanderia il ministero della Difesa ha speso nel 2015 circa 5 milioni di euro, più di 3 il Viminale, mentre la Farnesina ha scucito oltre un milione. Anche la carta igienica dei dicasteri costa cara. Per medicinali, materiale sanitario e igienico, il Tesoro ha speso quest'anno 106 mila euro. Il ministero dell'Interno 103 mila. A fronte di una spending review che piange miseria, il governo ora punta tutto sui tagli lineari ai dicasteri, con cui conta di recuperare all'incirca 3 miliardi.

I DETTAGLI Smartphone per tutti e vestiti nuovi di zecca. Quest'anno il Viminale ha già speso 42 milioni di euro per canoni e utenze di telefonia mobile, la Difesa 200 mila, il Tesoro 105 mila. Sono costati invece 169 mila euro i cellulari del ministero delle Politiche agricole, che per utenze e canoni di telefonia mobile ha speso tre volte di più della Farnesina (a quota 57mila euro). Il ministero della Difesa ha tirato fuori di tasca altri 23 milioni per il rinnovo del guardaroba del personale. Il ministero dell'Interno per il vestiario ne ha spesi 6. La Giustizia si è fermata a quota 557 mila euro.

Per mobili, penne, auto e traslochi non si bada a spese. L'arredo degli uffici del Viminale quest'anno è costato 1,1 milioni di euro.

Per armadi e scrivanie il ministero dell'Economia ha speso invece 258 mila euro. Per penne, fogli e matite sempre il Viminale ha pagato 427mila euro, qualcosa in meno rispetto al Mef (477mila). Il ministero dell'Istruzione è arrivato invece a quota 100mila euro. E ancora. Per noleggi, locazioni e leasing di mezzi di trasporto il ministero dell'Interno ha pagato nel 2015 circa 440mila euro, il ministero dei Trasporti 370mila euro, 26mila la Giustizia. Pure per i traslochi non si fanno economie.

Traslochi, trasporti e facchinaggio sono costati alla Difesa la bellezza di 52 milioni di euro nel 2015. Tra i talloni d'Achille della spesa dei ministeri figurano poi da sempre le stampanti. A giudicare dai soldi che vengono spesi ogni anno dai dicasteri per l'acquisto di questi macchinari pare quasi che se ne rompa una al giorno. Il Mef nel 2015 ha speso 245 mila euro per acquistare macchinari per ufficio. Il Viminale e la Difesa hanno speso entrambi più di 40mila euro in fotocopiatrici, scanner, Pc e laptop. Quasi centomila euro in due, dunque. Il ministero dell'Economia poco più di 30mila. Il doppio rispetto al ministero dei Trasporti. Appena mille euro il ministero del Lavoro. Sul sito soldipubblici.gov.it erano disponibili fino a oggi le spese di regioni, province, città metropolitane e comuni. Ora è possibile prendere in esame anche quelle di gran parte dei ministeri.

Primo Piano

Province, verso 8 mila esuberi ma la metà andrà nei tribunali

«Sabato scadrà il termine per indicare il personale considerato in soprannumero»

«Con una norma nella legge di Stabilità possibili più trasferimenti alla giustizia»

LA SALUTE
Le regioni che in molti hanno pensato fossero le più sane, si sono trovate a dover affrontare una spesa per la sanità che è cresciuta in modo preoccupante. Il dato più recente, quello del 2014, mostra che le regioni hanno speso in media 1,2 miliardi di euro a testa per la sanità, contro i 1,1 del 2013. La spesa è cresciuta del 10 per cento, mentre la popolazione è diminuita del 1 per cento. Il dato più preoccupante è che la spesa è cresciuta in modo esponenziale, con un aumento del 30 per cento in meno di cinque anni. Il dato più preoccupante è che la spesa è cresciuta in modo esponenziale, con un aumento del 30 per cento in meno di cinque anni.

LA SALUTE
Le regioni che in molti hanno pensato fossero le più sane, si sono trovate a dover affrontare una spesa per la sanità che è cresciuta in modo preoccupante. Il dato più recente, quello del 2014, mostra che le regioni hanno speso in media 1,2 miliardi di euro a testa per la sanità, contro i 1,1 del 2013. La spesa è cresciuta del 10 per cento, mentre la popolazione è diminuita del 1 per cento. Il dato più preoccupante è che la spesa è cresciuta in modo esponenziale, con un aumento del 30 per cento in meno di cinque anni. Il dato più preoccupante è che la spesa è cresciuta in modo esponenziale, con un aumento del 30 per cento in meno di cinque anni.



Il ministro dell'Economia

Ministeri, dalla carta ai Pc ecco tutte le spese on line

I CONTI
ROMA. Le uscite dei ministeri sono state pubblicate sul sito soldipubblici.gov.it. Il sito è stato creato dal governo per rendere trasparente la spesa pubblica. I dati sono stati pubblicati per la prima volta. Il sito è stato creato dal governo per rendere trasparente la spesa pubblica. I dati sono stati pubblicati per la prima volta.

LA DIFESA HA SPESO DI PIÙ PER RINNOVARE IL GUARDAROBIA E LA FARNESINA RISPARMA SULLA PULIZIA



Luna dopo luna...
Le Diciotto Lune
Parte di saper aspettare.



GRUPPO DI LAVORO
NELLE AULE GIUDIZIARIE

Francesco Bisozzi © RIPRODUZIONE RISERVATA.

quelle di gran parte dei ministeri.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il contante non è indice di rischio riciclaggio

Scuola-lavoro. Al question time il ministro dell' Istruzione Stefania Giannini, infine, ha evidenziato le «semplici azioni» avviate per supportare l' alternanza scuola-lavoro, introdotta dalla legge 107/2015 (sulla Buona scuola), negli istituti tecnici e professionali e nei licei. È prevista, fra l' altro, la compilazione di un registro delle imprese e delle Istituzioni che entrano nel sistema che «a metà dell' anno scolastico sarà pronto».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress 2013-2016

Sei Regioni a confronto sui bilanci per la cultura. Sud con pochi progetti

Quando l'Europa salva la spesa regionale

Qual è il valore del sistema cultura in Italia? Quali sono le regioni con una migliore politica pubblica che investe sul capitale culturale come fattore centrale per la crescita e la competitività internazionale? Queste domande hanno dato inizio alla "mappatura" degli investimenti regionali in cultura. Attraverso l'analisi dei programmi politici, dei fondi strutturali europei e dei bilanci in Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia-Romagna, Sicilia e Campania, i partecipanti dell'8° Master in Economia e Management dell'Arte e dei Beni Culturali della Business School del Sole 24 Ore hanno disegnato la geografia italiana della cultura.

Risultano più virtuose quelle regioni che hanno applicato una visione di sviluppo strategico per la cultura che comprende un efficiente utilizzo dei fondi europei e la creazioni di sinergie con gli attori del territorio. I migliori esempi sono quelli di Toscana e Piemonte che, nonostante i cambiamenti di giunta, sono riusciti ad utilizzare in maniera continuativa i fondi europei Por Fesr 2007-2013 e 2014-2020 e a creare una rete integrata tra le realtà culturali al loro interno.

Per quanto riguarda la spesa regionale in cultura, nel 2015 la Toscana intende spendere 95,6 milioni di euro pari all'1,13% della spesa totale, mentre il Piemonte 149,3 milioni equivalenti all'1,3% del bilancio per Cultura, Sport e Turismo; non sappiamo come cambieranno questi dati in seguito alla recente sentenza della Corte dei Conti relativa alle irregolarità contabili degli esercizi precedenti.

Migliorabile la performance di Emilia-Romagna e Lombardia: la prima con 32 milioni di euro in bilancio, pari allo 0,3% del totale, si distingue per un cospicuo investimento nella digitalizzazione delle sale cinematografiche e nella creazione di un sistema di teatri di interesse culturale; la seconda con 48,3 milioni di euro, pari allo 0,2% del totale, si concentra su progetti orientati alla valorizzazione del patrimonio immateriale. In compenso, entrambe prevedono un buon utilizzo dei fondi europei Por Fesr 2014-2020 nel settore cultura, il 7,8% per l'Emilia Romagna e il 2% per la Lombardia.

Meno virtuose, delle sei prese in considerazione, risultano Sicilia e Campania che hanno impiegato in misura minore i fondi strutturali europei pur godendo di ulteriori finanziamenti come il Pon 2014-2020 destinati alle regioni del Sud. Le due regioni registrano inoltre basse percentuali di spesa destinate alla cultura: la Sicilia con 133 milioni di euro pari allo 0,66% sul bilancio della regione e la Campania con 23,25 milioni pari allo 0,12%. La Sicilia si distingue dalle regioni esaminate per la maggiore percentuale di fondi europei Por Fesr 2014-2020 destinati alla cultura: 372,6 milioni di euro pari al 10,9% del totale; ciò ha permesso l'avviamento di numerose start-up culturali su iniziativa di privati, una delle forze trainanti del sistema cultura siciliano, la maggior parte delle quali ha difficoltà a sopravvivere al termine

dei finanziamenti. In ultimo la Campania, soggetta a controllo da parte della Corte dei Conti Europea sull' utilizzo dei fondi Por Fesr 2007-2013 e in ritardo sull' implementazione di quelli del 2014-2020, dimostra quanto alcune regioni debbano rafforzare la loro relazione con l' Unione Europea nella programmazione politica e nell' impiego dei fondi per essere competitive e attrattive nel sistema comunitario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

SILVIA BERNARDI

«Sulle zone economiche speciali la partita con Bruxelles è aperta»

Sergio Governale In attesa di conoscere i contenuti del masterplan del Pd per il Sud, la maggioranza è al lavoro per completare la spesa dei fondi Ue 2007-2013 entro fine anno e per programmare quella 2014-2020 assieme alle Regioni - anche se la Campania è un po' in ritardo - e per rendere il Mezzogiorno un polo turistico-culturale partendo dai 500 milioni per i parchi archeologici meridionali. Non solo: c'è una proposta di legge per la costituzione di zone economiche speciali al di sotto del Garigliano. Prima firmataria è Stefania Covello, responsabile Mezzogiorno e fondi europei per il Pd.

Onorevole, i dati Svimez restano drammatici, non trova?

«Per due decenni è mancato un progetto per il Sud. Ora registriamo un seppur timido segnale positivo.

La ripresa del Sud consente al Paese di ripartire».

Eppure restano molte le voci che parlano di bluff.

«È strano sentire la destra che accentua i commenti negativi.

Come Pd li rispediamo al mittente.

Il centrodestra ha consentito alla Lega che il Sud fosse un bancomat al servizio del Carroccio sulle quote latte. L'Italia ha avuto richiami forti e procedure d'infrazione da parte dell'Europa. Dietro al sudato "più" c'è un'enorme fatica del governo, che ha ascoltato le tematiche del partito nazionale, dei territori e dei governatori, tutti al lavoro col premier e col sottosegretario De Vincenti sui patti per il Sud del masterplan».

Masterplan che però ancora latita: quando arriverà?

«I tempi per i 15 patti per il Sud sono ancora da stabilire di concerto con De Vincenti. Qualche settimana in più non fa nulla, pur di approfondire adeguatamente le tematiche da affrontare. Sono numerosi i seminari che con Lotti e De Vincenti abbiamo fatto e stiamo organizzando per ascoltare uomini e donne dei nostri territori».

Manovra: Padoan ha parlato di 7 miliardi per il Sud.

«Ha margini pur ristretti ma è espansiva e riguarda anche il Sud con i fondi per la Salerno-Reggio Calabria, l'Ilva, la Terra dei Fuochi, ma anche l'abolizione dell'Imu agricola che riguarda in particolare il Sud. Sarà integrata da ulteriori miglioramenti in Parlamento. Ma al Sud saranno i fondi Ue ad avere un



ruolo centrale, senza dimenticare la programmazione del Cipe per le infrastrutture».

Cioè?

Entro fine anno spenderemo tutte le risorse della vecchia programmazione con 49 grandi progetti e avremo pronta quella 2014-2020 da parte di tutte le Regioni. La Campania è un po' in ritardo, ma De Luca sta lavorando alacremente per recuperare il tempo perduto. La programmazione vedrà protagoniste le imprese e Confindustria».

Il vice presidente Laterza, che ha la delega per il Sud, non è stato però molto generoso con voi...

«Parlava della manovra. Sui fondi Ue sarà protagonista assieme agli enti locali. Non leggerei tutto come legge di stabilità, che in Aula avrà elementi integrativi. Guarderei anche ai progetti di legge sulle zone economiche speciali».

Ma la Ue non le ha bocciate? «Sono la prima firmataria di una proposta in linea con i dettami Ue per creare poli di attrazione degli investimenti stranieri. Stiamo omogeneizzando i progetti - come quello del porto di Gioia Tauro di cui si sta occupando il sottosegretario Lotti - con i governatori del Sud».

Con qualcuno come Emiliano non sono tutte rose e fiori...

«Il Pd è un partito vivace. Credo che alla fine prevarrà in lui la voglia di lavorare in modo propositivo per il bene della Puglia e del Sud. Noi siamo pronti a lavorare insieme».

Chi si sta occupando della Terra dei fuochi?

«Il premier Renzi in prima persona, assieme al ministro Galletti e ai sottosegretari, di concerto con De Luca e la segretaria regionale Tartaglione. De Vincenti segue Taranto, altra zona speciale».

Cosa emergerà dal masterplan secondo lei?

«Un Sud polo turistico nazionale.

Chiuso Expo, si apre Matera 2019.

Parlo di turismo culturale, enogastronomico, religioso. C'è una road map tramite il Pon cultura e i 500 milioni dedicati ai parchi archeologici meridionali. La Campania sarà un perno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

SERGIO GOVERNALE

La commissaria Cretu a Napoli

Si tratta del Quadrante sud orientale della Sicilia, del Polo logistico di Gioia Tauro, del sistema pugliese, Area Logistica campana, Quadrante occidentale della Sicilia. Il Pon prevede anche la possibilità di completare opere e progetti già avviati con la programmazione precedente tra cui alcune tratte ferroviarie delle linee Alta velocità e Alta capacità Napoli-Bari e Palermo-Catania.

37

"Useremo i fondi Ue anche per difendere la carne piemontese"

Il viceministro dell' Agricoltura, Andrea Olivero, sottolinea il successo del «gioco di squadra» e la necessità di far conoscere «appieno le potenzialità del Piano». Secondo Alberto Cirio, europarlamentare di Forza Italia, «le risorse si possono usare anche per il ripristino delle strade comunali degradate». Per l' assessore, però, «il nuovo Psr sarà importante per i comparti che hanno bisogno di rafforzarsi strutturalmente, con sinergie tra produttori e trasformatori e un nuovo rapporto con la grande distribuzione».

[illegible]

MAURIZIO TROPEANO

L' austerità fa più male al Sud»

L' austerità non è uguale per tutti sostiene Gianfranco Viesti, ordinario di Economia applicata all' Università di Bari in un' analisi sulla politica economica dal 2011 a oggi pubblicata sul Menabò del sito Etica e economia.

L' economista conferma la sua analisi dopo avere studiato le carte della legge di stabilità. Si parte dall' eliminazione della tassa sulla prima casa. «È una manovra poco equa perché premia in misura cospicua i più abbienti e rilancia molto poco i consumi. Lo sostiene anche la Banca d' Italia: i consumi aumentano soprattutto quando cresce il reddito di chi ha meno - sostiene Viesti - Non sono un rigorista e non critico il governo perché aumenta il deficit. Il problema è che le risorse non sono molte e andrebbero calibrate sull' equità e sullo sviluppo».

Dove andrebbero investiti questi fondi? Negli investimenti pubblici e in interventi di coesione sociale contro la povertà. Se dobbiamo lavorare sul lato delle riduzioni fiscali è molto più opportuno intervenire sul lavoro che sulla casa. Su questo sono d' accordo tutti: l' Ocse, la Commissione Europea. Lo era lo stesso ministro Padoa-Schioppa.

Che però ha cambiato idea come sul tetto del contante. Perché secondo lei? La crisi è molto dura e il governo persegue un consenso con queste manovre poco lungimiranti, ma molto utili per il consenso immediato.

Il governo ha stabilito una misura contro la povertà assoluta. La ritiene sufficiente? Ho letto con molto favore il commento di Massimo Baldini che ritiene che il tipo di strumento adottato sia quello giusto. Si va verso l' estensione del Sostegno per l' Inclusione Attiva (Sia). Potrebbe essere un passo per un intervento di sistema contro la povertà, ma il problema è che le risorse stanziate sono esigue.

Come mai la spending review si è fermata a 5 miliardi, la metà di quanto annunciato dai commissari Gutgeld e Perotti? Perché forse le stime erano gonfiate. È molto difficile trovare risparmi regime che non impattino sui servizi. La spending review è uno strumento molto difficile, bisogna usarlo come un bisturi, farla poco alla volta, non si può pensare di ricavare a brevissimo termine risultati così grandi. Alla sanità saranno tagliati 2,3 miliardi e si preparano 15 miliardi di tagli per il prossimo triennio. Quali saranno le conseguenze? Temo cattive. Ci saranno ripercussioni sulla fruizione del servizio dei più deboli. Mi sembra che il governo proceda rapidamente perché vuole i risultati sui saldi. Il mio timore è che queste misure ridurranno le prestazioni soprattutto nelle aree dove il servizio è meno efficiente e danneggerà anche un settore della medicina, quella preventiva, che è molto importante. È una situazione preoccupante.

Basterà l' assunzione di 1500 ricercatori per recuperare il terreno perduto dall' università?

segue a p. 10 il manifesto

ECONOMIA



LEGGI DI STABILITÀ • L'economista Gianfranco Viesti: «Il master plan di Renzi non si è visto»
«L'austerità fa più male al Sud»

Intervista a Gianfranco Viesti

L' austerità non è uguale per tutti sostiene Gianfranco Viesti, ordinario di Economia applicata all' Università di Bari in un' analisi sulla politica economica dal 2011 a oggi pubblicata sul Menabò del sito Etica e economia.

L' economista conferma la sua analisi dopo avere studiato le carte della legge di stabilità. Si parte dall' eliminazione della tassa sulla prima casa. «È una manovra poco equa perché premia in misura cospicua i più abbienti e rilancia molto poco i consumi. Lo sostiene anche la Banca d' Italia: i consumi aumentano soprattutto quando cresce il reddito di chi ha meno - sostiene Viesti - Non sono un rigorista e non critico il governo perché aumenta il deficit. Il problema è che le risorse non sono molte e andrebbero calibrate sull' equità e sullo sviluppo».

Dove andrebbero investiti questi fondi? Negli investimenti pubblici e in interventi di coesione sociale contro la povertà. Se dobbiamo lavorare sul lato delle riduzioni fiscali è molto più opportuno intervenire sul lavoro che sulla casa. Su questo sono d' accordo tutti: l' Ocse, la Commissione Europea. Lo era lo stesso ministro Padoa-Schioppa.

Che però ha cambiato idea come sul tetto del contante. Perché secondo lei? La crisi è molto dura e il governo persegue un consenso con queste manovre poco lungimiranti, ma molto utili per il consenso immediato.

Il governo ha stabilito una misura contro la povertà assoluta. La ritiene sufficiente? Ho letto con molto favore il commento di Massimo Baldini che ritiene che il tipo di strumento adottato sia quello giusto. Si va verso l' estensione del Sostegno per l' Inclusione Attiva (Sia). Potrebbe essere un passo per un intervento di sistema contro la povertà, ma il problema è che le risorse stanziate sono esigue.

Come mai la spending review si è fermata a 5 miliardi, la metà di quanto annunciato dai commissari Gutgeld e Perotti? Perché forse le stime erano gonfiate. È molto difficile trovare risparmi regime che non impattino sui servizi. La spending review è uno strumento molto difficile, bisogna usarlo come un bisturi, farla poco alla volta, non si può pensare di ricavare a brevissimo termine risultati così grandi.

Alla sanità saranno tagliati 2,3 miliardi e si preparano 15 miliardi di tagli per il prossimo triennio. Quali saranno le conseguenze? Temo cattive. Ci saranno ripercussioni sulla fruizione del servizio dei più deboli. Mi sembra che il governo proceda rapidamente perché vuole i risultati sui saldi. Il mio timore è che queste misure ridurranno le prestazioni soprattutto nelle aree dove il servizio è meno efficiente e danneggerà anche un settore della medicina, quella preventiva, che è molto importante. È una situazione preoccupante.

Basterà l' assunzione di 1500 ricercatori per recuperare il terreno perduto dall' università?

Intervista a Gianfranco Viesti

L' austerità non è uguale per tutti sostiene Gianfranco Viesti, ordinario di Economia applicata all' Università di Bari in un' analisi sulla politica economica dal 2011 a oggi pubblicata sul Menabò del sito Etica e economia.

L' economista conferma la sua analisi dopo avere studiato le carte della legge di stabilità. Si parte dall' eliminazione della tassa sulla prima casa. «È una manovra poco equa perché premia in misura cospicua i più abbienti e rilancia molto poco i consumi. Lo sostiene anche la Banca d' Italia: i consumi aumentano soprattutto quando cresce il reddito di chi ha meno - sostiene Viesti - Non sono un rigorista e non critico il governo perché aumenta il deficit. Il problema è che le risorse non sono molte e andrebbero calibrate sull' equità e sullo sviluppo».

Dove andrebbero investiti questi fondi? Negli investimenti pubblici e in interventi di coesione sociale contro la povertà. Se dobbiamo lavorare sul lato delle riduzioni fiscali è molto più opportuno intervenire sul lavoro che sulla casa. Su questo sono d' accordo tutti: l' Ocse, la Commissione Europea. Lo era lo stesso ministro Padoa-Schioppa.

Che però ha cambiato idea come sul tetto del contante. Perché secondo lei? La crisi è molto dura e il governo persegue un consenso con queste manovre poco lungimiranti, ma molto utili per il consenso immediato.

Il governo ha stabilito una misura contro la povertà assoluta. La ritiene sufficiente? Ho letto con molto favore il commento di Massimo Baldini che ritiene che il tipo di strumento adottato sia quello giusto. Si va verso l' estensione del Sostegno per l' Inclusione Attiva (Sia). Potrebbe essere un passo per un intervento di sistema contro la povertà, ma il problema è che le risorse stanziate sono esigue.

Come mai la spending review si è fermata a 5 miliardi, la metà di quanto annunciato dai commissari Gutgeld e Perotti? Perché forse le stime erano gonfiate. È molto difficile trovare risparmi regime che non impattino sui servizi. La spending review è uno strumento molto difficile, bisogna usarlo come un bisturi, farla poco alla volta, non si può pensare di ricavare a brevissimo termine risultati così grandi.

Alla sanità saranno tagliati 2,3 miliardi e si preparano 15 miliardi di tagli per il prossimo triennio. Quali saranno le conseguenze? Temo cattive. Ci saranno ripercussioni sulla fruizione del servizio dei più deboli. Mi sembra che il governo proceda rapidamente perché vuole i risultati sui saldi. Il mio timore è che queste misure ridurranno le prestazioni soprattutto nelle aree dove il servizio è meno efficiente e danneggerà anche un settore della medicina, quella preventiva, che è molto importante. È una situazione preoccupante.

Basterà l' assunzione di 1500 ricercatori per recuperare il terreno perduto dall' università?

Intervista a Gianfranco Viesti

L' austerità non è uguale per tutti sostiene Gianfranco Viesti, ordinario di Economia applicata all' Università di Bari in un' analisi sulla politica economica dal 2011 a oggi pubblicata sul Menabò del sito Etica e economia.

L' economista conferma la sua analisi dopo avere studiato le carte della legge di stabilità. Si parte dall' eliminazione della tassa sulla prima casa. «È una manovra poco equa perché premia in misura cospicua i più abbienti e rilancia molto poco i consumi. Lo sostiene anche la Banca d' Italia: i consumi aumentano soprattutto quando cresce il reddito di chi ha meno - sostiene Viesti - Non sono un rigorista e non critico il governo perché aumenta il deficit. Il problema è che le risorse non sono molte e andrebbero calibrate sull' equità e sullo sviluppo».

Dove andrebbero investiti questi fondi? Negli investimenti pubblici e in interventi di coesione sociale contro la povertà. Se dobbiamo lavorare sul lato delle riduzioni fiscali è molto più opportuno intervenire sul lavoro che sulla casa. Su questo sono d' accordo tutti: l' Ocse, la Commissione Europea. Lo era lo stesso ministro Padoa-Schioppa.

Che però ha cambiato idea come sul tetto del contante. Perché secondo lei? La crisi è molto dura e il governo persegue un consenso con queste manovre poco lungimiranti, ma molto utili per il consenso immediato.

Il governo ha stabilito una misura contro la povertà assoluta. La ritiene sufficiente? Ho letto con molto favore il commento di Massimo Baldini che ritiene che il tipo di strumento adottato sia quello giusto. Si va verso l' estensione del Sostegno per l' Inclusione Attiva (Sia). Potrebbe essere un passo per un intervento di sistema contro la povertà, ma il problema è che le risorse stanziate sono esigue.

Come mai la spending review si è fermata a 5 miliardi, la metà di quanto annunciato dai commissari Gutgeld e Perotti? Perché forse le stime erano gonfiate. È molto difficile trovare risparmi regime che non impattino sui servizi. La spending review è uno strumento molto difficile, bisogna usarlo come un bisturi, farla poco alla volta, non si può pensare di ricavare a brevissimo termine risultati così grandi.

Alla sanità saranno tagliati 2,3 miliardi e si preparano 15 miliardi di tagli per il prossimo triennio. Quali saranno le conseguenze? Temo cattive. Ci saranno ripercussioni sulla fruizione del servizio dei più deboli. Mi sembra che il governo proceda rapidamente perché vuole i risultati sui saldi. Il mio timore è che queste misure ridurranno le prestazioni soprattutto nelle aree dove il servizio è meno efficiente e danneggerà anche un settore della medicina, quella preventiva, che è molto importante. È una situazione preoccupante.

Basterà l' assunzione di 1500 ricercatori per recuperare il terreno perduto dall' università?

Auto - Lo scandalo Vw non basta a convincere i 28
Emissioni, intesa al ribasso
per favorire le industrie Ue

Antonio Fazio

N onostante lo scandalo Volkswagen, l'accordo del 19 ottobre tra i 28 paesi dell' Ue sul prossimo regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, non sembra che i 28 paesi dell' Ue siano disposti a concedere un tempo maggiore per la produzione di nuovi veicoli. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011. Il regolamento delle emissioni di CO₂ per i veicoli nuovi, che entrerà in vigore nel 2015, prevede che i produttori di veicoli nuovi dovranno ridurre le emissioni di CO₂ di almeno 10 per cento rispetto al 2011.

Assolutamente no. Nella manovra l' articolo sui 500 «super -professori» rimanda a un provvedimento attuativo che non conosciamo e rischia di creare scompiglio tra chi ha partecipato all' abilitazione e non ha avuto ancora il posto. Sembra poi che il governo sbloccherà gli stipendi fermi da anni, maque sto potrebbe produrre uno choc sui bilanci degli atenei che dovranno affrontarlo con le risorse di prima. Nella stabilità mancano risorse per affrontare l' emergenza drammatica del diritto allo studio.

E poi c' è il dubbio più grande di tutti: i nuovi mille ricercatori saranno distribuiti in base alla valutazione della qualità della ricerca, cioè un criterio distributivo che dà molto a poche università e molto poco a tutte le altre. Questo provvedimento aumenta moltissimo la tendenza alla biforcazione del sistema universitario, più del passato. È una scelta profondamente sbagliata. Sembra la realizzazione della distinzione tra atenei di serie A e B fatta da Renzi tempo fa. Un paese è forte se la sua università è forte, non se conta solo su poche eccellenze.

Sindacati e imprenditori si chie dono dove sia finito il «master plan» promesso da Renzi per il sud. Esiste o non esiste? Che io sappia esiste un tavolo di lavoro per definire alcuni patti tra governo -regioni -città. Che cosa ci sia in questi patti non è dato sapere. Il rischio che ci siano le cose che già ci sono ma scritte in un altro modo. Sta di fatto che il piano annunciato da Renzi ad agosto nella legge di stabilità non c' è.

Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio De Vincenti sostiene che per il Sud ci saranno 11 miliardi di investimenti nel Il governo ha chiesto l' applicazione della clausola di flessibilità sugli investimenti alla Commissione Europea. Questa clausola permet tedi tenere fuori le risorse nazionali che cofinanzino i fondi europei.

Questa misura serviva nel 2015 quando c' era da chiudere i vecchi programmi. Non sappiamo se potrà essere applicata nel 2016. In più non si sa se dietro questa accelerazione ci siano progetti reali. Il timore è che l' annuncio serva solo per tenere buona l' Europa. Ci facciano vedere l' elenco delle opere.

Se esistono, tanto di cappello.

Perché il Sud, più di tutti, è stato colpito dall' austerità? Dal governo Monti in poi l' intervento pubblico è cambiato moltissimo e in maniera oscura, con immensi impatti territoriali. Blocchi del turn over nella P.A., tagli alla sanità, alle regioni, al trasporto pubblico, aumenti delle sovrattasse comunali e regionali. Tutto questo ha colpito in maniera drammatica il Sud. Oggi è necessario un discorso molto alto su quali diritti di cittadinanza ci possiamo permettere con minori risorse pubbliche e come le riorganizziamo. Procedendo invece così alla fine ci sarà un pezzo di paese che avrà diritti di cittadinanza inferiori a quei pochi che aveva prima della crisi. Non dico diamo più soldi al Sud. Più semplicemente dico che gliene stiamo dando molti di meno e questo non aiuta la ripresa economica.

Continua --> 43

Juncker accetta la flessibilità sul deficit per l'emergenza migranti. L'Italia la vuole, la Germania non la chiede per sé. Chi ha ragione?

«I conti pubblici tedeschi sono in buone condizioni, la Germania non ha bisogno di eccezioni. Ma sono felice che ora Juncker accetti quest'ipotesi, è da mesi che la sostengo e c'è voluto tempo perché molti governi erano riluttanti. Del resto il Trattato europeo prevede esenzioni per situazioni eccezionali e se non lo è questa, non so quale altra lo sia. In passato sono stato sindaco di una città (Würselen, in Renania del Nord-Vestfalia, ndr), so cosa vuol dire tagliare servizi ai cittadini perché ci sono rifugiati da accogliere. Vuol dire mettere gli uni contro gli altri».

Eppure l'impressione è che le regole di bilancio dell'area euro ormai siano a pezzi.

Francia, Italia e Spagna in sostanza le ignorano.

«Il fiscal compact è uno strumento utile per stabilizzare la situazione dei conti pubblici.

Ma non è possibile garantire stabilità finanziaria nel tempo senza crescita, e per la crescita occorrono investimenti. Non solo privati, anche pubblici.

Un'applicazione troppo restrittiva del fiscal compact rischia di impedirli».

Gli investimenti vanno trattati con più indulgenza del giudizio europeo sui conti?

«Dipende di quali investimenti parliamo. Sicuramente dobbiamo incoraggiare gli investimenti in istruzione, quelli per la lotta alla disoccupazione giovanile, quelli per le infrastrutture che danno competitività. Per esempio sulle reti digitali. Per dieci anni ci hanno detto che bastava tagliare la spesa pubblica e gli investimenti privati sarebbero arrivati da soli. Poi abbiamo visto che non era così, servivano azioni anche del settore pubblico».

Che giudizio dà dell'approccio dell'Italia su questo?

«Penso che Matteo Renzi con gli obiettivi della Legge di stabilità vada nella buona direzione, ma attendiamo il giudizio della Commissione».

Una persona comune può chiedersi se è utile quest'Europa piena di divieti, che lascia un Paese da solo sull'emergenza migranti. Non viene da qui il «populismo»?

«È una domanda assolutamente giustificata. Vede, io sono tedesco. Se nel mio Paese le cose andassero male, nessuno si chiederebbe se la Germania è utile ma cosa fare per gestirla meglio. Così è per l'Europa.

Ogni settimana aggiungiamo miliardi di reddito, ma abbiamo milioni di giovani disoccupati. Abbiamo bisogno di distribuire le opportunità in modo più onesto, più giusto. Del resto il populismo della Lega Nord o del Front National c'erano anche prima dell'emergenza rifugiati. Da anni. Sfruttano la diffidenza dei cittadini».

La Polonia cresce in fretta e da tempo. Perché gli anti-europei vincono anche lì?

«Se c'è un Paese in Europa che gode da anni dei miliardi e miliardi dei fondi comunitari, è proprio la Polonia. È uno dei più dinamici, grazie all'integrazione nel mercato unico. Ma anche lì c'è una parte del Paese che ne ha approfittato enormemente, un'altra no. Il problema sono le disuguaglianze. Non l'Europa».

Solo 90 profughi trasferiti dall'Italia L' Anci chiede aiuto

Il presidente Fassino: Tutti i Comuni accolgano i migranti

Facciamocene una ragione: l'emergenza migranti non esiste. Non esiste perché è parte integrante della storia dell'uomo e della civiltà. Dal Lingotto, dove si tiene l'assemblea annuale dell'Anci guidata dal sindaco torinese Piero Fassino, arriva un messaggio chiaro: «Non basta dire "siamo tutti figli di Dio", serve una politica che non faccia entrare in conflitto chi arriva nel nostro paese carico di aspettative con noi che, istintivamente, tendiamo a tenerli fuori». Più concretamente, l'Anci di Fassino annuncia un piano, che si sta studiando con il Viminale, presente al Lingotto con il sottosegretario Domenico Manzione e con il ministro Alfano, per «allargare la platea dei Comuni italiani coinvolti nel progetto di integrazione e accoglienza, i cosiddetti progetti Sprar, che oggi vedono coinvolti solo 700 amministrazioni sulle oltre 8 mila d'Italia: «Riuscire a coinvolgerne 4 mila alleggerirebbe ogni problema e tensione». I numeri sono eloquenti. Da un lato l'Italia conta 5 milioni di immigrati che producono l'8,6% della ricchezza: «Con i loro contributi - ha spiegato il prefetto di Torino, Paola Basilone - pagano la pensione a 620 mila italiani».

Sul fronte, diciamo, dell'emergenza, sono invece circa 100 mila i profughi seguiti dalle Prefetture mentre altri 21.800 sono aiutati dai Comuni attraverso, appunto, i progetti Sprar che, oltre a vitto e alloggio, spesso riescono a dare un barlume di progetto di vita attualmente colto solo dal 32% degli ospiti: «Un numero che deve aumentare, così come è da invertire il rapporto: più progetti Sprar e meno emergenza gestita dalle Prefetture» ha annunciato il prefetto Angelo Malandrino. Un obiettivo al quale contribuirà il piano che l'Anci intende presentare al governo come annunciato da Fassino nel dibattito del mattino dedicato all'«Asilo: verso un sistema comune» condotto dal direttore de La Stampa, Mario Calabresi, e che il presidente Anci ha ripetuto al pomeriggio nella chilometrica relazione di apertura dell'assemblea: «Il doppio canale di intervento, Prefetture e Sprar, è un'anomalia da correggere». Ecco quindi la necessità di coinvolgere più Comuni nei progetti che da qui al 2020 avranno circa 650 milioni di finanziamento. «Più siamo e meno concentrazione di migranti ci sarà nei singoli comuni», spiega Matteo Biffoni, sindaco quarantenne di Prato dove su 200 mila abitanti, 18 mila sono cinesi regolari «ma altrettanti non lo sono». Insomma, uno che se ne intende. La strada individuata da Anci e Viminale è una: la certezza. «La certezza - spiega ancora Biffoni - che se un Comune entra nel sistema di accoglienza dei migranti di non avere sorprese: gli viene assegnato un numero di ospiti e



quelli devono essere».

L' altra richiesta che Anci porterà a Renzi (oggi atteso al Lingotto) riguarda le risorse.

«Ci vuole un' incentivazione, magari dando la possibilità di spendere le risorse bloccate negli avanzi di bilancio, nel solco di Junker che per i paesi che fanno accoglienza ipotizza interventi nel Patto di stabilità».

Il fronte europeo è l' altro grande player di una partita difficile: è di ieri la notizia che appena 90 profughi sono stati «relocati» in Europa sui 40 mila concessi all' Italia. Un insuccesso?

Malandrino non si scompone: «No, è un processo ancora incompiuto. Il problema è che dai paesi che dovrebbero ospitarli è arrivata la disponibilità ad accogliere solo 800 persone».

BEPPE MINELLO

La Provincia: «Se ne arriveranno altri li gestiremo noi»

Bolzano si ribella al piano accoglienza di Renzi e rifiuta i soldi dello Stato

ALESSIA PEDRIELLI nnn La buona notizia è che dal tunnel "più-immigrati-accolgo-più-ci-guadagno", pur essendo enti pubblici, si può uscire. La cattiva è che a farlo non è stato un ente qualsiasi, ma la Provincia autonoma di Bolzano e, dunque, non è detto che l'esempio verrà imitato.

Bolzano ha detto "no" ai fondi Sprar che lo Stato distribuisce annualmente per la gestione di quei profughi che ottengono lo status di richiedenti asilo e rifugiati: non vuole soldi presi dalle nostre tasse per destinarli ad improbabili integrazioni e non parteciperà al bando che il Viminale ha da poco aperto per questa sorta di "fase due" dell'accoglienza. In altre parole, Bolzano non sarà tra i tanti in corsa per accaparrarsi i milioni di euro a disposizione degli enti pubblici che danno l'assenso ad accogliere richiedenti asilo o rifugiati politici, da tenere sul territorio per lunghi periodi. Si tratta di uno dei più grandi business in ambito immigrazione, dopo quello degli sbarchi: milioni che passano per le mani dell'ente pubblico e finiscono immancabilmente in quelle di cooperative e privati che, in cambio, dovrebbero gestire la giornata degli immigrati.

Per parlare di cifre a Bolzano potevano arrivare sull'unghia fino a 2 milioni di euro, ma la Provincia ha deciso di fare da sé. I profughi, infatti, non mancano: al momento, sono quasi 800, dei quali alcuni otterranno l'assenso alla richiesta di asilo. E i fondi Sprar, in teoria, sarebbero destinati a loro. Per questa accoglienza di secondo livello Bolzano ha messo, comunque, a disposizione alcuni posti mali pagherà con fondi locali. In cambio avrà l'autonomia per gestire da vicino tutta la questione.

A spiegarlo è Luca Critelli direttore della ripartizione politiche sociali dell'ente: «Abbiamo fatto questa scelta perché i progetti Sprar hanno una certa dose di incertezza e instabilità: i richiedenti asilo possono provenire da altre parti d'Italia e, in qualsiasi momento, possono spostarsi da una regione all'altra», mentre «una gestione diretta ci permette di rispondere alle esigenze reali di coloro che scelgono di vivere qui, ce siano due o 100», e «di seguire da vicino il loro percorso di integrazione». Una scelta non proprio a buon mercato: oltre ai soldi che non riceverà, infatti, la Provincia deve pure spendere. Per ogni richiedente ospitato, infatti, la spesa prevista è di circa 23 euro al giorno, contro i 35 previsti nelle erogazioni statali per lo stesso servizio, anche se «noi utilizziamo come strutture di accoglienza edifici di proprietà della Provincia e dunque a costo zero», precisa Critelli. I posti totali, comunque, sono 110 e

Libero ITALIA



29 ottobre 2015 13
comunicato da www.liberoquotidiano.it

ALLARME INVASIONE

Come Orban

L'Austria alza il muro, i profughi verranno qui

Sarà al confine con la Slovenia, che a sua volta ne vuole fare una alla frontiera con la Croazia. Ci rimetterà l'Italia

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO

di INCHIESTA STEFANO



L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

L'INVASIONE DEL SOGGERNO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

SONDAGGIO

le spese variano a seconda di quanti ne vengono realmente occupati. Le associazioni che si occupano di immigrati, rimaste a bocca asciutta, a protestare ci hanno provato, ma a Bolzano c'è poco da far la voce grossa: qui le coop rosse non esistono e, nel rapporto tra pubblico e privato, chi comanda è ancora chiaro.

La Provincia: «Se ne arriveranno altri li gestiremo noi» Bolzano si ribella al piano accoglienza di Renzi e rifiuta i soldi dello Stato. Rifugiati in fuga dalla guerra. In provincia di Bolzano ce ne sono 800.

ALESSIA PEDRIELLI

Si parlava di migranti dei Balcani che premono anche da noi

L'impegno della Grecia riguarda la creazione di 30mila nuovi posti-alloggio per i migranti prima della

fine dell' anno, mentre l' Alto Commissario per i rifugiati (Unhcr) ne creerà altri 20mila, attraverso un sistema di «programmi di sussidi per l' affitto e per le famiglie ospitanti». A questo sforzo saranno «invitate» a partecipare anche la società civile, le famiglie», ha detto l' Alto Commissario Antonio Guterres.

Sempre con l' Unhcr altri 50mila posti saranno posti in essere lungo la rotta dei balcani occidentali.

L' Operazione Poseidon nel Mar Egeo sarà rafforzata e sarà «notevolmente» aumentato il sostegno della Frontex «alla Grecia nelle attività di registrazione e presa delle impronte digitali».

L' incontro fra i leader degli 11 Paesi ha avuto dei momenti di grande tensione, in particolare, secondo EUObserver, fra Miro Cerar, della Slovenia, e Zoran Milanovic, della Croazia (appena il venerdì prima, la Slovenia aveva minacciato di alzare una barriera sul confine croato) nonché fra il presidente macedone Gjorge Ivanov e il premier greco Alexis Tsipras.

Dal canto suo, il Premier ungherese Viktor Orban ha dichiarato alla stampa di essere «solo un osservatore» perché il suo paese «non è più sulla rotta, dopo aver chiuso le frontiere».

Una prima bozza di comunicato era stata rigettata da diversi Paesi, per essere poi adottata in versione emendata nel corso di una cena di lavoro successiva.

Gli 11 leaders si sono impegnati a nominare entro 24 ore i contatti che coordineranno «gli scambi e i coordinamenti quotidiani», e a collegarsi in videoconferenza una volta alla settimana con un rappresentante della Commissione europea.

Un ulteriore aspetto della discussione è stato il rimpatrio dei richiedenti asilo che non l' hanno ottenuto.

A questo scopo l' Ue intensificherà i dialoghi con l' Afghanistan, il Bangladesh e il Pakistan per trovare un accordo sulla loro riammissione.

«Siamo d' accordo che il rimpatrio è normale, purché siano assolutamente rispettati la dignità e i diritti umani», ha detto Antonio Guterres.

© Riproduzione riservata.

ALESSANDRA NUCCI

finanziamenti

Nelle scuole la banda ultra larga

Accesso a internet in banda ultra larga per le scuole. Fondi per un miliardo destinati alle infrastrutture, alle competenze, alla formazione e al cablaggio degli istituti scolastici. Queste le finalità del protocollo siglato il 27 ottobre dal ministro dell' istruzione Stefania Giannini con il sottosegretario al ministero dello sviluppo economico Antonello Giacomelli che impegna i due dicasteri a favorire la diffusione di internet nelle scuole. «Il piano banda ultra larga prevede che le scuole italiane abbiano la priorità e siano tutte collegate con la fibra ad almeno 100 mbps entro il 2020. I primi 2,2 miliardi sono già stati sbloccati e l' accordo con le regioni a cui si sta già lavorando e consentirà di raggiungere i 4,5 miliardi. Grazie al Protocollo Mise-Miur si potranno incrociare i dati e anticipare i tempi», ha spiegato il Sottosegretario Antonello Giacomelli.

Sarà compito del Miur, quella della copertura delle classi in Wifi (ogni scuola potrà contare su un budget compreso fra 7.500 ai 18.500 euro) e il canone per la connessione (10 milioni complessivi l' anno, pari a 1.200 euro a scuola).

Gli altri 400 milioni saranno destinati invece alla parte software, cioè competenze, monitoraggio, formazione di insegnanti, dirigenti scolastici e personale amministrativo.

Alle scuole, a partire dal 27 ottobre, sarà inviato un manuale operativo che spiega quali innovazioni digitali saranno avviate a livello nazionale da qui al 2020. Il piano, immediatamente esecutivo, prevede quattro ambiti di lavoro (strumenti, competenze e contenuti, formazione, accompagnare la scuola nella sfida dell' innovazione), per un totale di 35 azioni.

Tra queste oltre alla fibra, **ambienti** digitali per la didattica, edilizia scolastica innovativa, il registro elettronico per tutte le scuole primarie.

[illegible]

MARCO OTTAVIANO

Il poster di Salvini che irrita Silvio "Così non vado"

MATTEO SALVINI

[illegible]

Ancitel, trattativa arenata. Intanto il personale sciopera

Di contro, Anci (ufficialmente per alleggerire il costo del personale e favorire il buon esito dell'operazione) vorrebbe stabilizzare nel proprio organico 18 distaccati provenienti da Ancitel, ma vorrebbe farlo senza avviare procedure di evidenza pubblica. Il che, lamentano i sindacati, non sarebbe possibile visto che l' Anci è stata recentemente inserita nell' elenco Istat delle pubbliche amministrazioni (lo ha

[illegible]

ribadito anche il Tar del Lazio che ha respinto il ricorso dell' associazione, quanto mai desiderosa, per molte ragioni, di restare nell' ambito privatistico).

Se l' Anci proseguisse su questa strada, temono i sindacati, la vicenda potrebbe presto trasferirsi nelle aule dei tribunali. Perché sia una eventuale stabilizzazione senza concorso dei dipendenti distaccati sia l' aumento di capitale in sé non sarebbero propriamente rispettosi dei dettami Ue in materia di gare pubbliche.

Secondo i sindacati, infatti, Ancitel è in tutto e per tutto una società in house di Anci, quindi una società pubblica. E a sostegno di questa tesi militano una serie di considerazioni: la natura pubblica dei soci iniziali (oltre ad Anci, Formez, Aci informatica, Istat) e lo statuto della società che stabilisce che Ancitel debba lavorare solo con il pubblico e senza scopo di lucro. Per questo, osservano i sindacati, la procedura di vendita avrebbe dovuto essere sottoposta a una commissione indipendente di controllo, dopo un ok preventivo da parte degli organi ufficiali di Ancitel. Tutto questo non c' è stato e potrebbe configurare gli estremi del danno erariale. Non ci sarebbe dunque da stupirsi se, in questo mare di incertezze, la gara per l' aumento di capitale fosse prossima a naufragare.

E a questo punto si aprirebbe un ventaglio di scenari. I più foschi, ma anche più remoti, si chiamano liquidazione o fallimento controllato, il più probabile, ma anche più problematico per Anci, si chiama rilancio. Con 35 milioni di fatturato della holding (di cui 11 di quote associative, 9 incassati ogni anno dalla Fondazione Ifel come quota di partecipazione del gettito Imu e 5 incamerati dal Sistema di protezione dei rifugiati e richiedenti asilo, gestito da un' altra fondazione del gruppo Anci, Cittalia), l' associazione di via dei Prefetti sembra infatti avere tutti i numeri per riorganizzarsi e dare nuova linfa ad Ancitel. A patto però di iniziare a tagliare un po' di stipendi, visto che degli 11 milioni di quote associative, un milione e mezzo se ne va per pagare i ricchi emolumenti degli organi dirigenti.

Ma c' è anche chi paventa una terza ipotesi, ossia la trattativa privata con l' uno o l' altro dei due contendenti.

Uno scenario che, indipendentemente dalla compatibilità o meno con le regole del diritto comunitario, preoccupa più d' uno in Anci, visto l' esito di un altro tentativo di dismissione conclusosi in modo fallimentare.

Stiamo parlando di Anci Comunicare, la società, nata nel luglio 2008, su idea dell' attuale sottosegretario alla p.a.

Angelo Rughetti (per un decennio segretario generale Anci), per occuparsi delle attività di informazione, comunicazione e organizzazione di eventi della capogruppo. L' intuizione era sicuramente lodevole (realizzare una sorta di ufficio stampa centralizzato di tutte le attività del gruppo), ma non ha avuto vita facile, ostacolata da un mix di resistenze interne e gestione finanziaria piuttosto onerosa. Così nel 2013 l' Anci ha deciso di spezzettare le varie divisioni di Comunicare e di cedere quella che si occupava di comunicazione e organizzazioni di eventi a una società pugliese, Cedat 85, che realizza sistemi automatici di verbalizzazione delle sedute dei consigli comunali. Tutto bene? Nemmeno per sogno, perché il matrimonio è subito naufragato in una battaglia legale sull' organizzazione dell' assemblea 2013 tenutasi a Firenze. Per chiudere la vicenda Anci è stata costretta a ricomparsi Comunicare e in più ha riconosciuto a Cedat una percentuale tra il 10 e il 15% del fatturato delle prossime quattro assemblee. In Ancitel tutti si augurano di non ripetere questo precedente. Anche se, a dire il vero, nella vendita di Comunicare, Anci e Cedat raggiunsero un accordo sul mantenimento dei livelli occupazionali assicurando che non sarebbero stati toccati per tre anni. Un accordo che, invece, nella dismissione dell' Ancitel, sembra molto lontano dall' essere definito.

FRANCESCO CERISANO

Grillo in crescita

Renzi ai minimi storici La Lega torna a salire Forza Italia sprofonda

Continua a scendere la fiducia degli italiani nei confronti di Matteo Renzi. Secondo l'ultimo sondaggio realizzato da Datamedia Ricerche per «Il Tempo», il premier - che già aveva toccato il «minimo storico» la scorsa settimana - ha perso un altro punto percentuale precipitando al 30%. Una quota mai raggiunta (tanto per fare un esempio) dal suo predecessore Enrico Letta.

La pessima performance di Renzi, poi, arriva in un momento in cui il suo partito non se la cava neppure troppo male. Anche se molto distante dall'exploit delle Europee 2014 (40,8%), il Pd recupera infatti 3 punti decimali salendo dal 32,6% al 32,9%. Questa inversione di tendenza (Pd che sale, Renzi che scende) rappresenta un segnale preoccupante per il premier che, dopo aver perso - almeno per ora - la capacità di attrarre la fiducia di elettori estranei alla propria tradizione politica (qualità che aveva fortemente caratterizzato i suoi esordi al governo del paese), sembra ora soffrire fortemente il «distacco» di una parte degli elettori storici del Partito democratico. Quello che guadagna il Pd, comunque, più o meno (-0,2%) lo perde Sinistra Ecologia Libertà, che scende al 3,1%.

Se Renzi piange, Forza Italia pian ge ancora di più. Gli azzurri, infatti, perdono ben 4 punti decimali rispetto all'ultima rilevazione di Datamedia Ricerche, scivolando al 10,8%. Leggero passo indietro (-0,1%) anche per Alleanza Popolare (Ncd/Udc), che scende al 2,6%. Mentre inverte il trend negativo delle scorse settimane la Lega Nord, che torna a crescere sensibilmente (+0,3%) e torna al 14,4% dopo un periodo di appannamento. Segno positivo anche per Fratelli d'Italia / Alleanza Nazionale, che guadagna un punto decimale e si piazza al 4,1%. Chiudiamo con il Movimento 5 Stelle, che continua a crescere ormai ininterrottamente da mesi. Questa settimana, il partito fondato da Beppe Grillo e Gianroberto Casaleggio sale di altri 2 punti percentuali e arriva al 26,5%, ormai ben oltre il pur straordinario risultato (25,5%) ottenuto alle Politiche 2013.

ANDREA MANCIA



Mineo lascia il Pd "Ora sinistra unita e Renzi ballerà"

"Zanda ha riunito il gruppo contro di me La minoranza lancia i sassi e ritira la mano"

L'INTERVISTA ROMA. «Vuole la verità? Andarsene era inevitabile. Io sono per il confronto leale, aperto, franco.

La minoranza del Pd ha scelto la linea di lavorare ai fianchi **Renzi**.

Legittimo, ma non è la mia. Se dissento da qualcuno, in questo caso una persona molto valida come Matteo, glielo dico in faccia.

Non è che considero la riforma costituzionale un rischio per la democrazia e poi avallo soluzioni ridicole...». È come se Corradino Mineo si **sentisse** liberato. Da **Renzi**, dal Pd e pure dalla sinistra del partito. Continuerà a combattere il premier dal nuovo scranno nel gruppo Misto.

Alla fine è andato via. Perché?

«Nei mesi scorsi ho votato molte volte in dissenso, dal Jobs act alla scuola fino alle riforme. Segno di un disagio mio, ma anche del gruppo verso di me. Come le spiegavo, la minoranza vuole colpire **Renzi** tirando il sasso e ritirando la mano. Tutto questo riduce la mia agibilità politica. Poi è arrivato l'incidente di martedì».

La riunione del gruppo del **Senato**, intende?

«Sì. Zanda mi imputa di non essere andato nella sua stanza per comunicargli l'intenzione di non votare il ddl Boschi. Peccato che l'avevo detto in tv, durante le riunioni e perfino scritto pubblicamente. Niente, mancava il bacio della pantofola. E allora il capogruppo convoca una riunione, tutta su di me. "Domine, non sum dignus". Non credevo ai miei occhi».

Pensa che cercassero solo la scusa?

«Certamente. Per questo vado via. È un gesto solitario, perché non faccio correnti. Consideri che io dialogo più con i **renziani** che con Gotor e Chiti. Ora comunque tolgo il disturbo, ma continuerò a dare battaglia con chi sta fuori dal gruppo e tra la gente. Anche perché, glielo giuro, ovunque nel Paese incontro un numero enorme di persone che mi dice "fai bene, non mollare". Non sarà consenso politico, altrimenti ci sarebbe già un altro soggetto. Lo chiamerei consenso morale, verso chi si oppone alla deriva plebiscitaria e personalistica in atto».

Sempre a **Renzi**, dunque?

«Sa qual è il dramma della riunione di ieri? Discutevano come se **Renzi** non esistesse. La verità è che è Matteo che organizza risse da pollaio e si scaglia mediaticamente contro le minoranze!



Mineo lascia il Pd "Ora sinistra unita e Renzi ballerà"

"Zanda ha riunito il gruppo contro di me La minoranza lancia i sassi e ritira la mano"



Varoufakis in Rai per 24 mila euro bufera su Fazio

Forza Italia: ecco come si spacca il pancino Salvini: mille euro al minuto, roba da matti

L'INTERVISTA
Corradino Mineo

Il senatore della sinistra, ex ministro, è stato eletto nel gruppo Misto. Ha parlato del suo disagio e del suo rapporto con il gruppo.

Prima che tornassero alla luce? «Per questo vado via. È un gesto solitario, perché non faccio correnti. Consideri che io dialogo più con i **renziani** che con Gotor e Chiti. Ora comunque tolgo il disturbo, ma continuerò a dare battaglia con chi sta fuori dal gruppo e tra la gente.

IL CASO
Annamaria Varoufakis

La deputata di Forza Italia ha parlato della sua vita privata e del suo rapporto con il gruppo.

Forza Italia: ecco come si spacca il pancino Salvini: mille euro al minuto, roba da matti

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

«Non ho detto "senza del pane" alla Finocchiaro, le ho parlato del sermone di Pilato»

Nel partito ci possono stare dentro Verdini e Tocci, per lui conta solo che nessuno tocchi la narrazione **renziana**. Io però sono giornalista e una narrazione alternativa la facevo. E questo per **Renzi** era intollerabile».

Andrà con Civati o con Fassina e Vendola?

«Serve uno spirito unitario, generoso. Occorre una battaglia culturale ».

Insisto: con chi andrà?

«Sono nel Misto. Credo che la cosa giusta sia un patto di consultazione tra le diverse forze. Possiamo dare battaglia a partire dalla Finanziaria. Se ci uniamo, il Pd balla. Se invece seguiamo lo schema di **Renzi** e ognuno resta da solo, allora stravince Matteo».

Ultima curiosità: ha detto alla Finocchiaro serva del potere?

«No. Ho detto, correggendola, che Pilato non era stato neutrale davanti alla condanna di Gesù perché il suo padrone, l' imperatore, era dalla parte del Sinedrio. E dunque quel lavarsi le mani era stato un atto di servile ipocrisia».

©RIPRODUZIONE RISERVATA "Non ho detto 'serva del potere' alla Finocchiaro, le ho parlato del servilismo di Pilato" **SENATORE**, EX DIRETTORE DI RAINEWS Corradino Mineo ha annunciato l' addio dal gruppo del Pd al **Senato**.

TOMMASO CIRIACO

Anche allora la battaglia fra le correnti riprendeva subito dopo la conclusione dei Congressi

Minoranza Pd come la vecchia Dc

Gli sconfitti infatti non si rassegnavano ad essere perdenti

C'è una costante nelle polemiche interne ed esterne al Pd. È la protesta contro il clima permanente di congresso nelle file del partito di maggioranza. Come accadeva all'epoca della cosiddetta prima Repubblica con l'allora partito di maggioranza, che era la Democrazia Cristiana. I cui alleati ed avversari si dovevano delle turbolenze interne, solo apparentemente e comunque provvisoriamente composte nei congressi. Se ne chiudeva uno, di congresso, con la formazione di una maggioranza e di una minoranza e subito ci si preparava al successivo, ben prima delle scadenze ordinarie, essendo gli sconfitti mai rassegnati al ruolo di perdenti e volendo prepararsi alla rivincita. Una realtà che avverte anche **Renzi**, che se ne difende però con il contropiede, sfidando i suoi contestatori all'appuntamento del 2017.

Dalla tenuta della maggioranza di turno e del tentativo di rivalsa della minoranza avevano in genere da temere gli alleati di governo della Dc, e da sperare gli oppositori. Ma anche fra gli alleati c'era chi aveva da sperare: chi, per esempio, aspirava ad un rapporto privilegiato rispetto agli altri, per quanto in apparenza i socialisti avessero ottenuto dopo la prima fase del centrosinistra, quella guidata da Aldo Moro a Palazzo Chigi, il riconoscimento formale di un rapporto «paritario». Tanto paritario che nel 1979 Craxi pose il problema della guida socialista, realizzata nel 1983, della coalizione di governo, per quanto il Psi avesse solo un terzo dei voti della Dc. Ma già nel 1981 i democristiani, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

*** Mi direte che tutto questo è ormai è preistoria. E non avete tutti i torti. I più giovani di voi non hanno avuto neppure la possibilità di assistere a quegli avvenimenti, e alle lotte che li accompagnavano. Eppure fra allora ed oggi c'è qualcosa in comune. C'è un partito centrale, attorno al quale ruotano tutti gli equilibri, a dispetto del tanto decantato bipolarismo vantato e un po' anche sperimentato nel 1994 con l'esordio del sistema elettorale solo parzialmente proporzionale, e soprattutto con l'irruzione di **Berlusconi** nella scena politica devastata dal terremoto di Tangentopoli. Allora il partito centrale era la Dc, ora è il Pd, da cui sono attratti o respinti tutti gli altri, anche se i grillini corrono presuntuosamente da soli e a destra si incrociano, si accavallano e insieme si disperdono tentativi e ambizioni di ricostituire quello che fu per una ventina d'anni, fra le elezioni del 1994 e del

8 Giovedì 29 Ottobre 2015

PRIMO PIANO

ItaliaOggi

Anche allora la battaglia fra le correnti riprendeva subito dopo la conclusione dei Congressi

Minoranza Pd come la vecchia Dc

Gli sconfitti infatti non si rassegnavano ad essere perdenti

DI FRANCESCO DAMATO

C'è una costante nelle polemiche interne ed esterne al Pd. È la protesta contro il clima permanente di congresso nelle file del partito di maggioranza, che era la Democrazia Cristiana. I cui alleati ed avversari si dovevano delle turbolenze interne, solo apparentemente e comunque provvisoriamente composte nei congressi. Se ne chiudeva uno, di congresso, con la formazione di una maggioranza e di una minoranza e subito ci si preparava al successivo, ben prima delle scadenze ordinarie, essendo gli sconfitti mai rassegnati al ruolo di perdenti e volendo prepararsi alla rivincita. Una realtà che avverte anche **Renzi**, che se ne difende però con il contropiede, sfidando i suoi contestatori all'appuntamento del 2017.

Dalla tenuta della maggioranza di turno e del tentativo di rivalsa della minoranza avevano in genere da temere gli alleati di governo della Dc, e da sperare gli oppositori. Ma anche fra gli alleati c'era chi aveva da sperare: chi, per esempio, aspirava ad un rapporto privilegiato rispetto agli altri, per quanto in apparenza i socialisti avessero ottenuto dopo la prima fase del centrosinistra, quella guidata da Aldo Moro a Palazzo Chigi, il riconoscimento formale di un rapporto «paritario». Tanto paritario che nel 1979 Craxi pose il problema della guida socialista, realizzata nel 1983, della coalizione di governo, per quanto il Psi avesse solo un terzo dei voti della Dc. Ma già nel 1981 i democristiani, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

Il riconoscimento formale di un rapporto «paritario». Tanto paritario che nel 1979 Craxi pose il problema della guida socialista, realizzata nel 1983, della coalizione di governo, per quanto il Psi avesse solo un terzo dei voti della Dc. Ma già nel 1981 i democristiani, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

Una d'anni, fra le elezioni del 1984 e del 2013, il centrosinistra ha sempre avuto un ruolo di primo piano. Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, accettando a Berlusconi, solo perché a Craxi, il democristiano, non volendosi arrendere subito a Craxi, accettarono il passaggio a Palazzo Chigi di Giovanni Spadolini, il cui partito - il Pri dell'edera - aveva non un terzo ma qualche decimale dei voti dc.

MI DIRETE CHE TUTTO QUESTO È ORMAI È PREISTORIA. E NON AVETE TUTTI I TORTI. I PIÙ GIOVANI DI VOI NON HANNO AVUTO NEPPURE LA POSSIBILITÀ DI ASSISTERE A QUEGLI AVVENIMENTI, E ALLE LOTTE CHE LI ACCOMPAGNARONO. EPPURE FRA ALLORA ED OGGI C'È QUALCOSA IN COMUNE. C'È UN PARTITO CENTRALE, ATTORNO AL QUALE RUOTANO TUTTI GLI EQUILIBRI, A DISPETTO DEL TANTO DECANTATO BIPOLARISMO VANTATO E UN PO' ANCHE SPERIMENTATO NEL 1994 CON L'ESORDIO DEL SISTEMA ELETTORALE SOLO PARZIALMENTE PROPORZIONALE, E SOPRATTUTTO CON L'IRRUZIONE DI **BERLUSCONI** NELLA SCENA POLITICA DEVASTATA DAL TERREMOTO DI TANGENTOPOLI.

ALLORA IL PARTITO CENTRALE ERA LA DC, ORA È IL PD, DA CUI SONO ATTRATTI O RESPINTI TUTTI GLI ALTRI, ANCHE SE I GRILLINI CORRONO PRESUNTUOSAMENTE DA SOLI E A DESTRA SI INCROCIANO, SI ACCAVALLANO E INSIEME SI DISPERDONO TENTATIVI E AMBIZIONI DI RICOSTITUIRE QUELLO CHE FU PER UNA VENTINA D'ANNI, FRA LE ELEZIONI DEL 1994 E DEL

LA PROVA PIÙ EVIDENTE È SIGNIFICATIVA DELLA CAPACITÀ ATTRATTIVA DI RENZI A VINCERE

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

A fine 2015 il Pd del Mammolone crescerà dalla 6,1%. Quindi il vero stato del rilancio non sarà del centro. Il sindaco di Londra Boris Johnson immortale mentre fa il tiro della Pasa. Renzi e Roma Marino al centro del tiro della corda.

2013, il centrodestra **berlusconiano**.

Il Pd ha potuto prendere il posto della Dc, sottraendolo a **Berlusconi**, solo quando a guidarlo è arrivato **Renzi**. Che, di provenienza democristiana, politicamente e culturalmente, ha messo nell'angolo la componente di provenienza comunista.

Diversamente, se fosse rimasto alla guida Pier Luigi Bersani, con la presunzione di poter governare cercando una sponda nei grillini, ancor più che in Nichi Vendola, il Pd non avrebbe certamente potuto diventare centrale come fu la Dc. E vedere affollarsi alle sue porte singoli e gruppi dell'ex centrodestra aspiranti a diventarne alleati organici: meglio con una legge elettorale modificata rispetto a quella approvata in primavera per la Camera, con il premio di maggioranza destinato alla lista e non alla coalizione più votata, ma in fondo anche con la legge non modificata, se non finirà nel frattempo al pronto soccorso della Consulta.

La selezione dei centristi, o ex centristi, per l'accesso a una sola lista targata Pd sarà più dura, e per molti più dolorosa, ma sarà inevitabile sottoporvisi, almeno fino a quando nell'ex area **berlusconiana** si continuerà a buttare diserbante.

* * * La prova più evidente e significativa della capacità attrattiva di **Renzi** è venuta di recente dalle aperture e dai riconoscimenti di Pier Ferdinando Casini, sia per la storia personale dell'ex presidente della Camera, sia per lo sfarinamento dell'area cosiddetta popolare, prodotta dall'unificazione fra l'Udc e il partito di Angelino Alfano. Un'area che solo se davvero unita e compatta avrebbe potuto costituire per **Renzi** un problema. Ma Dio, si sa, acceca coloro che vuol perdere. Parola di Isaia. Una parola, quella del profeta, che vale anche per Ignazio Marino, che continua a dimenarsi inutilmente nel cunicolo in cui si è infilato da solo, sparandole così tante e di così grosse che ne è rimasto stordito per primo. Probabilmente festeggerà le dimissioni da dimissionario andando anche a dormire con la fascia tricolore di sindaco addosso. Ma per farne che cosa? Lo chiese beffardamente Palmiro Togliatti al compagno Giancarlo Pajetta ricevendone nel 1947 al telefono la notizia di avere occupato la Prefettura di Milano, dopo la rimozione del comunista Ettore Troilo disposta dal ministro dell'Interno Mario Scelba.

FRANCESCO DAMATO

INTERVENTO

Primarie antidoto alla democrazia delle élite

Che cosa è rimasto della "stagione dei sindaci"? Che cosa è rimasto delle riforme referendarie che agli inizi degli anni 90 diedero ai cittadini il potere di scegliere direttamente il sindaco, il governo e il parlamentare del proprio collegio? Se lo chiede Montesquieu da queste colonne, e me lo sono chiesto tante volte anch' io.

In uno splendido libro *La nostalgia dell' impotenza*, il grande politologo Duverger, ispiratore della riforma gollista, spiega che il ceto politico professionale è mortalmente nemico di ogni riforma che dia stabilità al sistema, potere di scelta al cittadino, e diminuisca la forza della partitocrazia. Se in Francia l' assalto alla riforma è stato sconfitto, in Italia la controriforma partitocratica, scatenata dopo i referendum, ha vinto molte battaglie. La più importante fu il "Porcellum", che ci regalò la lista bloccata e il Parlamento dei nominati.

La legge fu varata dal governo **Berlusconi** ma, diciamolo pure, con la tacita connivenza di una larga parte della sinistra che fece una blanda opposizione, e tornata al governo non tentò mai di ripristinare le vecchie regole.

L' avvento di **Renzi**, un leader giovanissimo nato dalle primarie e sindaco di una grande città, diede a molti, me per primo, la speranza che il corso politico tornasse alla linea referendaria, all' idea di creare un sistema ispirato alle grandi democrazie europee. E dobbiamo dare atto a **Renzi** di avere ripristinato con l' *Italicum* la regola per cui il governo viene scelto direttamente dai cittadini. Ma per il resto si rafforza una linea che riduce progressivamente il potere dell' elettore, ridà ai partiti (al Pd in realtà, e quindi per come questo è consegnato a un ristrettissimo gruppo dirigente) la veste del vero decisore. La nuova Camera per oltre la metà, il **Senato** per l' intero, saranno composti da persone non scelte dai cittadini ma designate dalle élites politiche.

L' elezione diretta del sindaco è per ora immutata. Ma ispirata al modello americano richiederebbe l' altra regola tipica di quel sistema, le primarie. In questo modo il sindaco, attraverso una doppia investitura, ha una vera legittimità popolare, maggiore stabilità e garantisce l' autonomia dell' ente locale da tutti, anche dal governo. È questo l' equilibrio su cui si fonda la democrazia americana. Di fronte al governo più forte del mondo i sindaci e i governatori eletti dai cittadini sono, forse più della opposizione parlamentare, il vero contropotere.

Ma da un anno a questa parte i comportamenti di **Renzi** sono tutti di segno opposto. Le primarie non solo non vengono rese stabili, ma sono sopportate di mala grazia, fatte solo se necessarie, mentre si parla di modifiche statutarie che le comprimano. Il segretario del Pd sembra dominato dall' idea di dover calare dall' alto sindaci e amministratori, di dover regolare da fuori le vicende comunali,



ripristinando il costume dei vecchi partiti e svuotando il principio dell' elezione diretta. Al di là delle stranezze del sindaco la stessa vicenda di Marino, con la guerra aperta del partito, le dimissioni provocate degli assessori e le campagne di stampa è stata esemplare. Purtroppo Marino è stato il primo a dimenticarsene e a sua difesa ha portato tutti gli argomenti tranne il più importante, che lui era stato scelto dagli elettori e quindi aveva la piena legittimità a governare. Ma il nuovo corso si impone rapidamente, e in Italia sono ormai molti i comuni paralizzati dallo scontro frontale tra un sindaco eletto e il suo partito che gli spara contro.

Se la tendenza non si invertirà, se le primarie non entreranno nel sistema e diventeranno stabili, se non si instaurerà il costume che la scelta di chi governa va fatta dai cittadini e i partiti devono rispettarla, andremo incontro a un qualcosa di molto diverso da quella grande democrazia che negli anni dei primi referendum (i meno giovani se ne ricorderanno) fu un sogno di milioni di italiani. Ci troveremo in una democrazia elitaria, governata dall' alto. È questo che vogliamo? Non ci porterà nulla di buono. Tutto viene giustificato in nome dell' efficienza e della stabilità. Dubito che si recuperi qualcosa, perché alla fine la democrazia è sempre il sistema che funziona meglio. È certo invece che abbandoneremmo principi fondamentali e rinunceremmo a conquiste che sembravano vicine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

MARIO SEGNI

Il premier a Cuba. All'Avana ultima tappa del giro in America latina - La soddisfazione per il dato Istat

Renzi: «Torna anche la fiducia»

Alla minoranza Pd: martedì discussione franca sulla manovra - «Roma, totale sostegno a Orfini»

GERARDO PELOSI - L'AVANA È in pausa nell'ultimo giorno della missione in America Latina, poco prima di incontrare Raoul Castro, in una saletta "vintage" del glorioso Hotel Nacional, che Matteo Renzi si concede, per la prima volta in una settimana, alle domande dei giornalisti. Vuole parlare della missione, volano importante per le nostre imprese usato al meglio dai nostri concorrenti (la Merkel è alla sua ottava visita in Cina) ma sa già che tutti gli chiederanno del sindaco di Roma Ignazio Marino.

Abilmente lui però taglia corto: «Su questo la posizione del Pd è espressa autorevolmente (scandisce bene l'avverbio) dal presidente e commissario Matteo Orfini che gode del mio totale sostegno».

Nessuna parola sulla riunione in corso tra Marino, Causi e Orfini.

Ma Renzi è in diretto contatto con i suoi emissari a Roma e le istruzioni che ha inviato da Cuba sono semplici e precise. L'obiettivo finale è evitare soluzioni traumatiche, veri e propri boomerang per il partito e per lo stesso presidente del Consiglio. Ma il fatto stesso che ci si parli è già un segno positivo.

Più loquace appare il premier sulla minoranza Pd che ha messo nel mirino la legge di stabilità, il fisco, la lotta all'evasione. Su tutto questo per martedì prossimo Renzi annuncia «una discussione franca e sincera». Perché, dice accalorandosi, «qualcuno dovrà poi spiegare se sia più utile parlare di 1.000 euro in più o meno di contante o non avere messo come abbiamo fatto con la legge di Stabilità altri 700 milioni nel sociale, fondi raddoppiati rispetto al Governo Letta e triplicati rispetto a Monti, se sia più importante avere salvato l'Ilva o continuare a piangere per il Sud».

Renzi respinge al mittente anche le accuse della sinistra Pd sul fisco. «L'evasione - precisa - non si combatte con misure più dure ma con le innovazioni tecnologiche, i modelli precompilati che ci hanno consentito di far emergere 220mila evasori di cui 26 con redditi superiori al milione, forse qualche calciatore, chissà...» Il presidente del Consiglio insiste sulla legge di Stabilità che «è una miniera di buone notizie» per il Jobs act dei lavori autonomi, le norme sulle partite Iva, la riduzione delle partecipate. È sbagliato dire che nella legge di Stabilità ci sia poca spending. I tagli di spesa sono usati per assumere più personale qualificato, rifare il concorso agli Esteri per 50 posti o per i ricercatori universitari. Ma soprattutto si tratta di una legge che cerca di ridare fiducia. Perché, dice Renzi, «quello



che si vede è una ripresa **economica** ma anche di fiducia in atto».

Concetto che sviluppa meglio nella mattinata aprendo il business forum Italia-Cuba quando commenta i dati Istat secondo i quali la fiducia di consumatori e imprese «torna ai livelli di prima della crisi» e questo non è che «l' antipasto» di quello che potrà accadere.

Lo dimostra l'interesse delle aziende italiane per tutti i Paesi dell'America latina visitati. Il ruolo centrale di Enel in Cile, di consorzi come Impregilo, Ansaldo per la metropolitana di Lima. E qui a Cuba la Msc crociere che da dicembre opererà all'Avana con la nave Opera da 2.700 posti e poi con una nuova nave che resterà qui tutto l' anno.

È poi lo stesso **Renzi** a ricordare che un anno e mezzo con la Ley de inversion extranjera, il governo cubano ha promosso l' ingresso di capitali stranieri, con incentivi fiscali per le imprese che investono. L' interscambio Italia-Cuba ha superato l'anno scorso i 250 milioni di euro, in calo rispetto al 2013. Ma l'Italia è per Cuba il secondo partner commerciale europeo dopo la Spagna.

«Il futuro però non è fatto solo di accordi commerciali e di numeri - avverte **Renzi** - dobbiamo puntare sulla cultura e rafforzare i nostri legami. L'Italia forse non sarà mai una superpotenza nel business, ma c'è un settore nel quale possiamo di sicuro diventarlo ed è la cultura».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Friuli e Trentino temono di perdere privilegi e autonomia unendosi con il Veneto

Triveneto, lite tra lady renziane

Serracchiani contraria, bacchettata dalla Moretti

La linea, come sempre più spesso accade, la impartisce l'Unità: la riduzione delle Regioni da 20 a 12 è il nuovo ritornello per sostenere il governo **renziano**, così da non stancare un'opinione pubblica che non ne può più della riforma del **Senato** e inizia a percepire come indigesto pure il dibattito sulle unioni civili.

Dunque, si butta la palla in avanti grazie al quotidiano filogovernativo che ha aperto l'edizione di lunedì scorso annunciando l'accelerazione di Palazzo Chigi su questo fronte, dopo aver fatto proprio nelle settimane scorse un odg al **Senato**. Premier **Renzi** pronto ad aprire il tavolo con i governatori, 2 miliardi di euro di risparmi da rivendicare e le proposte congiunte già depositate in Camera e **Senato** dei parlamentari dem Roberto Morassut e Raffaele Ranucci che attendono solo di essere discusse e votate.

Peccato però che in tema di macroregioni non tutti nel Pd la pensino allo stesso modo.

Anzi, nel Nord-Est le divisioni fioccano, con l'ala trentina e friulana tutt'altro che convinta dall'ipotesi di unirsi con i veneti, dato il timore di perdere privilegi e autonomia.

Le barricate subito alzate dalla governatrice del Friuli Venezia-Giulia Deborah Serracchiani sono emblematiche del clima che si respira da quelle parti in tema di macroregione del Triveneto. «Ci sono sono sfide sulle quali si apre un confronto ma che appartengono al dibattito politico dei prossimi anni» ha messo subito le mani avanti la governatrice friulana, che peraltro è pure vicesegretario nazionale del Pd. «Non dobbiamo dimenticare che ci abbiamo messo quarant'anni per arrivare alla semplificazione di questo Paese, con la riforma del Senato che supera il bicameralismo perfetto che non era ben visto nemmeno dai costituenti».

Inoltre, «il nuovo Titolo V della Costituzione specifica che la riforma si farà solo quando ci sarà la revisione degli statuti e l'intesa con le Regioni». Nel frattempo, il consiglio regionale ligure due giorni fa si è diviso proprio sull'atteggiamento da tenere nei confronti dell'iniziativa dei due parlamentari Pd.

Su una linea ben diversa dalla Serracchiani si posiziona invece la capogruppo del Pd in Veneto, Alessandra Moretti, altra esponente **renziana** di spicco nel partito. «Giustamente la governatrice (del Friuli, ndr) tutela gli interessi della sua Regione, ma forse dimentica che questa è una legislatura costituente, chiamata ad approvare importanti riforme istituzionali nell'ottica della razionalizzazione e dell'efficienza» le ha mandato a dire dalle colonne del Corriere del Veneto.

«È arrivato il momento che il Veneto possa competere ad armi pari, **senza** più subire la concorrenza

10 | Giovedì 29 ottobre 2015

PRIMO PIANO

Italia Oggi

Friuli e Trentino temono di perdere privilegi e autonomia unendosi con il Veneto

Triveneto, lite tra lady renziane

Serracchiani contraria, bacchettata dalla Moretti

DI RAFFAELE PORSINIO

Il la pensino allo stesso modo.

Anzi, nel Nord-Est le divisioni

fioccano, con l'ala trentina e

friulana tutt'altro che convinta

dall'ipotesi di unirsi con i veneti,

dato il timore di perdere

privilegi e autonomia.

Le barricate subito alzate

dalla governatrice del Friuli

Venezia Giulia Deborah Serracchiani

sono emblematiche del clima

che si respira da

quelle parti in tema di macro-

regione del Triveneto. «Ci sono

sono sfide sulle quali si apre un

confronto ma che appartengono

al dibattito politico dei prossimi

anni» ha messo subito le mani

avanti la governatrice friulana,

che peraltro è pure vicesegretario

nazionale del Pd. «Non dobbiamo

dimenticare che ci abbiamo messo

quarant'anni per arrivare alla sem-

plificazione di questo Paese, con la

riforma del Senato che supera il

bicameralismo perfetto che non

era ben visto nemmeno dai

costituenti».

Inoltre, «il nuovo Titolo V della

Costituzione specifica che la

riforma si farà solo quando ci

sarà la revisione degli statuti

e l'intesa con le Regioni».

Nel frattempo, il consiglio

regionale ligure due giorni fa

si è diviso proprio sull'atteg-

giamento da tenere nei con-

fronti dell'iniziativa dei due

parlamentari Pd.

Su una linea ben diversa

dalla Serracchiani si posiziona

invece la capogruppo del Pd

in Veneto,

Alessandra Moretti, altra

esponente **renziana** di spicco

nel partito. «Giustamente la

governatrice (del Friuli, ndr)

tutela gli interessi della sua

Regione, ma forse dimentica

che questa è una legislatura

costituente, chiamata ad

approvare importanti riforme

istituzionali nell'ottica della

razionalizzazione e dell'effici-

enza» le ha mandato a dire

dalle colonne del Corriere del

Veneto.

«È arrivato il momento che

il Veneto possa competere ad

armi pari, **senza** più subire la

concorrenza

SBIRCOLE E CAPPUCINO

Guerrafonda

di Riccardo Ruggeri

«Tony Blair si è sbagliato, voleva chiedere scusa a Mar-

dash, non a Saddam

Marino

Ha cambiato look, un golfista? Marchionni, 87 anni.

Smart working

È anni che faccio agilmente un lavoro agile e non lo

negro

Buffonate dell'Ons

Basta curio rissa! Sannarò, granata?

sleale che viene esercitata oggi dal Trentino Alto Adige e dal Friuli Venezia Giulia. Capisco le motivazioni di appartenenza, ma ne discuterà il Parlamento».

Le ha fatto eco l' intervento del vicecapogruppo pd a Montecitorio, il veneziano Andrea Martella, rilanciato dal Gazzettino: «Dopo la riforma, con l' abolizione delle Province e la nascita delle Città Metropolitane, è arrivato il momento di occuparsi con coraggio anche di una nuova geografia delle Regioni. Sarebbe coerente con gli obiettivi di razionalizzazione, di risparmio e di maggior efficienza amministrativa coinvolgere le Regioni, anche quelle a statuto speciale, in questa azione di cambiamento». Una macroregione del Triveneto, ha aggiunto, «andrebbe anche ad azzerare quell' obiettivo divario tra Regioni a statuto speciale ed ordinario che non aiuta a fare sistema e che spinge invece alcune aree alla conservazione di privilegi, ostacolando un interesse omogeneo e diffuso di un' area che deve rilanciarsi e tornare ad essere competitiva e strategica per l' Italia e l' Europa».

© Riproduzione riservata.

RAFFAELE PORRISINI

Gli assessori regionali allo Sviluppo. Chiesto anche un anticipo del taglio Ires per le Pmi meridionali

«Sgravi più alti per chi assume al Sud»

NAPOLI Apprezzano la legge di stabilità e il piano del governo per gli investimenti, ma propongono cinque "punti chiave" a sostegno del Mezzogiorno. Gli assessori alle Attività produttive e allo Sviluppo di tutte le regioni del Sud (tranne la Puglia), in occasione della riunione della Commissione specifica della Conferenza delle Regioni, hanno firmato un documento contenente una serie di proposte per accompagnare il Patto per il Mezzogiorno del governo.

In sintesi, per gli assessori meridionali, «la clausola per gli investimenti, che permette iniziative per il sostegno alle infrastrutture e allo sviluppo in misura dello 0,3% del Pil nazionale» è un risultato positivo. Si chiede però di «indicare con precisione una quota prevalente di tali investimenti da destinare ai territori meridionali».

E ancora, in merito all'ipotesi di una prosecuzione degli sgravi sugli oneri contributivi per i neoassunti, sia pure con una riduzione del 50%, si ritiene possibile «uno sgravio più consistente per il Sud». Si propone, quindi, di mantenere, per il 2016 e solo per il Mezzogiorno, l'attuale livello di intervento, «visto anche che le relative risorse sono state finora prelevate dal fondo di coesione».

In materia di riduzione dell'Ires, si propone di anticipare tale misura al 2016 (non dal 2017) solo per le Pmi meridionali». Per il 2017, si propongono, inoltre, riduzioni maggiori per le imprese che investono nel Mezzogiorno.

Si ritiene poi che l'ammortamento accelerato degli investimenti effettuati dalle imprese possa finire per avere più effetto al Nord. Per bilanciare l'intervento, si chiede «l'adozione di una misura automatica di credito d'imposta per gli investimenti delle imprese nelle Regioni meridionali». Lo scopo: attrarre nuovi significativi investimenti. Appare «di notevole importanza la misura relativa all'istituzione delle Zone Economiche Speciali (ZES)». E «il piano Juncker è sicuramente un'altra notevole opportunità per tutto il Paese».

«Nostro obiettivo _ precisa l'assessore campano Amedeo Lepore è dare un contributo per promuovere lo sviluppo dell'intero Paese. Quanto alla Campania, la giunta di De Luca ha già deciso che sosterrà gli sgravi contributivi per altri 3 anni nella misura attuale con risorse europee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

La ripresa difficile
LA LEGGE DI STABILITÀ

Obiettivo passaggio rapido al Senato
«Puntiamo ad andare in Aula il 14 novembre»
Sull'agenda delle entrate confronto col Governo

Rinascimento industriale
Il Conte: creare le condizioni perché le imprese si rafforzino in dimensioni e capacità manageriali

«Si discuta su tutto ma niente fiducia»
La relazione Zanonì (Pd): no a modifiche sul contante, valutabile solo una sperimentazione

Quintino - Segnali di ottimismo per quanto riguarda la ripresa economica. Il presidente della Repubblica ha parlato di «crisi alle spalle» e di «nuovo patto produttività-lavoro».

Oggi la «potatura» del testo
Correzioni, il nodo spiagge

Province, mancano 500 milioni

L'emozione raddoppia

Esclusivo offerto per due in Business Class	
Turismo a portabilità sulla base di due biglietti aerei in classe Business	
Dubai	1.480 € - Medina 1.885 €
Bangkok	1.690 € - Phuket 2.055 €
Zanzibar	1.780 € - Bali 2.405 €

Acquisti entro il 1° novembre 2015 su www.qatarairways.it e viaggio fino al 30 giugno 2016
Inclusa la portabilità su voli di linea Qatar Airways e voli charter Qatar Airways
Disponibile in tutta Italia su www.qatarairways.it e presso i rivenditori autorizzati Qatar Airways

QATAR AIRWAYS
World's Best airline.

elettorale «Italicum»: sono decine i soggetti che hanno intrapreso la via della contestazione innanzi alla Corte costituzionale.

Non è difficile prevedere che, se si andrà avanti su questa strada, la Corte avrà vita facile nell'individuare gli aspetti critici della legge, soprattutto per l'assenza di un diretto «link» tra elettori ed eletti, censura già rivolta al «Porcellum», travolto dalla sentenza di incostituzionalità, con un verdetto discutibile per la fallace costruzione di un sistema alternativo che, se andasse in esercizio, restituirebbe la Repubblica alla peggiore ingovernabilità della sua storia.

Non è la prima volta che la Corte costituzionale si sostituisce al legislatore e cancellando, aggiungendo e integrando crea i suoi mostriciattoli giuridici, che nulla hanno a che vedere con la volontà popolare, molto con una concezione conservativa della Costituzione più obsoleta del mondo. Ora che, finalmente, ha vicino qualcuno che sa leggere scrivere a far di conto, Matteo Renzi deve compiere un'approfondita riflessione su ciò che gli conviene (e conviene anche all'Italia: mai dimenticare che le decisioni del governo sono decisioni che riguardano il Paese intero, non gli interessi di una fazione, di uno stormo di «scout» o di un «giglio» più o meno «magico») per impedire i danni che l'artiglieria pesante schierata in campo potrebbe arrecare al processo di modernizzazione in corso.

Già: è questa la materia del contendere. La semplificazione istituzionale azzerà il sistema di ricatti incrociati che ha impedito ai governi di governare, ai parlamenti di legiferare, ai cittadini di realizzarsi in libertà, coi limiti di una normale nazione democratica. Azzerà altresì lo Stato di polizia e lo Stato di polizia fiscale che tanto piace a Bersani e ai suoi omologhi ovunque siedano. Quello Stato che pretende 40 autorizzazioni per l'apertura di un laboratorio artigiano e, spesso, 40 mazzette distribuite nelle mani idonee per «facilitare» il percorso.

Cercare di abolire tutto questo è di destra o di sinistra? A occhio, il marziano di Ennio Flaviano in giro per Roma (già non è ricattatorio quanto sta annunciando quell'anima pia di Ignazio Marino?) si metterebbe a ridere non comprendendo cosa c'entrino la destra e la sinistra in un'operazione come quella in corso. Dovrebbe essere interesse comune, semplificare il sistema e consentire rapidità ed efficacia di decisioni, responsabilità a chi governa di governare e a chi si oppone di opporsi senza strizzatine d'occhio e incauti connubi. Invece no.

I benpensanti del generone della sinistra dichiarata (mai praticata, per carità) annunciano disgustati, arricciando il naso per il fetore di Dc o di berlusconite, che Matteo Renzi e i suoi non sono di sinistra e, nella versione più benevola, sono solo la reincarnazione della Democrazia? Cristiana. E, quindi, emerge la condanna morale, «rectius» moralistica della peggiore specie: perché Renzi è amico dei ricchi (abolizione della tassa sulla prima casa, il bene posseduto dall'80% degli italiani, in stragrande maggioranza ceto medio e popolare) e degli evasori (avendo elevato a 3000 euro il limite d'uso del contante). E non appena l'esimia Rossella Orlandi, capo dell'Agenzia delle entrate, segnala le difficoltà di andare avanti con 300 dirigenti retrocessi a funzionari (altra sentenza della Corte costituzionale), tutti a sostenere che le sue difficoltà sono gradite al governo perché inciderebbero sulla lotta all'evasione.

Non colgono gli aspetti corporativi delle dichiarazioni della Orlandi: i 300 possono e debbono continuare a svolgere le proprie funzioni. E, in altra sede, il governo dovrebbe valutare le concrete possibilità di stimolare la produttività di questa gente, promossa con decisione illegittima e quindi privi di titolo (diritti quesiti).

Ma, secondo me (a pensar mal si fa peccato ma non si sbaglia mai -«vox populi» di Venezia-) il crescere delle capacità di lotta all'evasione derivante dalla crescita dei sistemi informatici e dai loro incroci, attenua proprio il peso del singolo, dirigente, funzionario o impiegato, e i suoi margini discrezionali di agire.

Quel galantuomo di Vincenzo Visco (che fu «Dracula alla testa dell'Avis») svuota d'ogni drammaticità l'uscita della Orlandi e ribadisce che, dirigenti o non dirigenti, l'Agenzia sta facendo un buon lavoro. Matteo Renzi, perciò, ha innanzi a sé un altro pezzo di strada irto di insidie e di trappole. Anche amiche (si fa per dire): infatti, lo statista bolognese Pier Ferdinando Casini ha perfidamente dichiarato che con Renzi può tornare la Dc. La partita riguarda tutti noi. Tutti coloro che nella crescita di una democrazia

liberale e aperta crediamo fermamente, come crediamo nel futuro dell' Italia.

I tristi e corruschi amanti dell' autoritarismo (fascisti e comunisti) operano senza fiducia nell' uomo, costringendolo in camice di forza di vario segno, accumulate dalla violenza. Noi no. Crediamo nell' uomo e nella sua capacità di determinarsi in libertà.

© Riproduzione riservata.

DOMENICO CACOPARDO

Le start-up rianimano le vecchie fabbriche

Situato in una ex fabbrica di lampade a Mosca, Archpole produce sedie, tavoli e credenze per



mbina acume per il business con la qualità consolidata
realizzati in quercia, assicurandosi così il posto sugli
bourmet. La cofondatrice, Zhanna Osmanova ha avuto
pubbliche relazioni a Mosca, ma un giorno si è ritrovata
are taglieri in quercia. «Abbiamo deciso di produrre in
conta. Nonostante il diminuito potere di acquisto della
esi di attività, sono già arrivati i proffitti. L' obiettivo di
le abilità artigianali che si sono tramandate nel tempo,
evoluzione tecnologica e delle capacità di comunicare
mprenditoria russa non si lasciano scoraggiare dalla

raggiungere una clientela borghese ILIJA NODIJA.

Abi. «Nei primi nove mesi del 2015 sono cresciuti del 92,1% i mutui alle famiglie e del 16,2% i prestiti alle imprese» - «Bail-in eccezione estrema, non certo la regola»

Patuelli: «Banche italiane tra i protagonisti della ripresa»

Roma Le banche italiane sono fra i protagonisti della ripresa economica italiana. A rivendicare questa presenza è il presidente dell'associazione delle aziende di credito Antonio Patuelli, che ieri ha esordito citando le ultime cifre sui mutui: «I dati finora inediti, relativi ai primi nove mesi del 2015, rispetto al corrispondente periodo di un anno fa vedono crescere le nuove erogazioni di mutui alle famiglie del 92,1% (con il 30% di surroghe) e del 16,2% per i nuovi prestiti alle imprese» ha spiegato, sottolineando che «i tassi si mantengono ai minimi della storia d'Italia, nonostante che lo spread influisca anche sulla raccolta bancaria». Non solo. «I risparmi depositati e investiti in banca vengono trasformati in prestiti a famiglie e imprese italiane: questo circuito virtuoso sostiene la ripresa», ha aggiunto Patuelli, secondo il quale «il nuovo clima di maggiore fiducia che respiriamo in Italia dipende da vari fattori che convergono nel favorire la ripresa: le banche in Italia hanno effettuato sforzi colossali, senza "regali" di fondi pubblici, con grandi accantonamenti a fronte dei costi della crisi e con aumenti di capitale, in attesa che un'adeguata redditività bancaria favorisca circuiti virtuosi».

Il presidente dei banchieri ha poi dato atto al governo Renzi di aver varato «riforme costruttive» e ha citato la riduzione della pressione fiscale, la modernizzazione del mercato del lavoro e della legislazione fallimentare, tra gli altri interventi.

Un plauso anche per il dialogo con Bruxelles sui temi della cosiddetta bad bank, da realizzare in una versione aggiornata con le nuove regole Ue: «Appreziamo inoltre gli sforzi del governo per velocizzare la giustizia civile - aggiunge - e per cercare d'intesa con la Commissione Ue nuove vie per rendere più efficiente il mercato dei crediti deteriorati, senza ripetere le esperienze nazionali adottate non in Italia negli anni passati».

Patuelli ha del resto ricordato che in questo momento le banche sono anche impegnate nei salvataggi delle aziende di credito commissariate, attraverso gli interventi dei fondi interbancari di tutela dei depositi, che operano con risorse bancarie private, senza aiuti di stato. «Sono state - ha aggiunto Patuelli, in un passaggio del suo intervento sottolineato da un lungo applauso della platea - e sono fondamentali la cultura, la metodologia e la vigilanza della Banca d'Italia e ora anche della Bce, che non vengono certo incrinati da accuse, incredibili, non dimostrate in alcun modo e illecitamente propalate».



In tema di normativa europea attualmente in gestazione, Patuelli ha messo in evidenza che occorre un maggior coordinamento fra le diverse autorità europee. «Anche sui titoli degli stati occorre certezza del diritto prospettica - ha aggiunto il presidente dell' Abi - per smentire le ipotesi di assorbimento patrimoniale da parte delle banche per tali investimenti : così si eviteranno penalizzazioni e rischi per le economie e per le finanze pubbliche». Allo stesso modo secondo il presidente dell' Associazione, non possono essere rimessi in discussione gli incentivi europei per i prestiti alle piccole e medie imprese (Sme supporting factor) in una fase così importante per la ripresa. Si tratta, ha sostenuto, di una questione decisiva per favorire l' afflusso dei prestiti alle pmi.

Infine, anche Patuelli ha sottolineato che «il bail-in sarà l' eccezione estrema, non certo la regola». «I risparmiatori - ha spiegato - debbono e possono evitare ingiustificate preoccupazioni generalizzate, ma devono essere consapevoli che le scelte sul risparmio debbono essere attente e responsabili sempre, come quando si compra la casa». Il bail-in, ha aggiunto Patuelli, «è una misura eccezionale ed estrema di salvataggio in casi di eventuali future drammatiche crisi che saranno assai più difficili e rare, viste le tante qualificate misure di vigilanza prudenziale che sono state introdotte negli ultimi anni per evitare nuove crisi bancarie».

Inoltre, ha concluso, in Italia «è sempre vigente l' articolo 47 della Costituzione: "la Repubblica incoraggia e tutela il risparmio in tutte le sue forme", indicazione programmatica che non è superata dal recepimento della direttiva Ue sul salvataggio delle banche in crisi».

Il presidente dell' Acri, Giuseppe Guzzetti, ha assicurato, entro il 2015, prima della scadenza, l' adeguamento degli statuti delle fondazioni associate al protocollo firmato con il Mef che prevede la graduale riduzione e diversificazione delle quote nelle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

ROSSELLA BOCCIARELLI

Le proposte

Sud, le Regioni: bonus assunti e sgravi alle pmi

Documento degli assessori allo Sviluppo. Lepore: manovra valida, lavoriamo per il riequilibrio

Nando Santonastaso Il giorno dopo, il Mezzogiorno fotografato dal Rapporto Svimez continua a far parlare di sé. E a trasferire giudizi, pessimismo e aspettative suscitati dall'analisi dell'Associazione sul terreno più vicino, quello della Legge di stabilità e del Masterplan, gli strumenti che almeno potenzialmente possono costruire una prospettiva di ripresa duratura. Alla manovra fa esplicito riferimento il documento discusso ieri dagli assessori alle Attività produttive delle Regioni meridionali nell'ambito della Conferenza delle Regioni del Sud. Il testo, che ha come primo firmatario l'assessore campano Amedeo Lepore (che ne è stato uno dei principali ispiratori) e che fu presentato al ministro del Tesoro Padoa-Schioppa e al sottosegretario De Vincenti prima del varo del ddl del governo, è più che mai attuale ed è stato pienamente condiviso ieri dalla Commissione. Rilancia infatti alcune delle opzioni «per il Sud» che potrebbero ancora trovare spazio nella discussione parlamentare. Ci sono infatti la proposta di allungare al 2016 gli sgravi per i neoassunti garantendo solo al Mezzogiorno l'attuale livello di bonus (8mila euro a occupato); la richiesta di anticipare il taglio dell'Ires solo per le pmi meridionali utilizzando i nuovi margini di flessibilità «garantiti» dall'Ue con la clausola migranti; una misura automatica di credito d'imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese meridionali; l'istituzione di Zone economiche speciali; l'istituzione di un fondo di rotazione anche sovraregionale per le opere da realizzare nell'ambito del Piano Juncker.

La possibilità che l'Ue conceda più flessibilità all'Italia ampliando dunque i margini di spesa del'attuale Stabilità è il presupposto del documento. Dice Lepore: «La manovra risponde alle esigenze di un Paese che vuole continuare a crescere e sulla flessibilità il lavoro impostato dal governo è validissimo: noi contribuiamo con queste proposte a un disegno nazionale unitario e a scelte che inquadrino le necessarie misure di riequilibrio del differenziale di sviluppo meridionale in un contesto di interventi validi per tutto il Paese». Naturalmente ciò non impedisce alle singole Regioni meridionali di metterci anche del proprio: «Esatto - conferma Lepore - e la Campania, per dimostrarlo, ha già deciso che compenserà con le proprie risorse la differenza del bonus fiscale per i neoassunti qualora non fosse possibile mantenere il livello del 2015».

Primo piano 11

Le proposte

Sud, le Regioni: bonus assunti e sgravi alle pmi

Documento degli assessori allo Sviluppo. Lepore: manovra valida, lavoriamo per il riequilibrio

Nando Santonastaso

L'assessore allo Sviluppo economico del Rapporto Svimez continua a far parlare di sé. E a trasferire giudizi, pessimismo e aspettative suscitati dall'analisi dell'Associazione sul terreno più vicino, quello della Legge di stabilità e del Masterplan, gli strumenti che almeno potenzialmente possono costruire una prospettiva di ripresa duratura. Alla manovra fa esplicito riferimento il documento discusso ieri dagli assessori alle Attività produttive delle Regioni meridionali nell'ambito della Conferenza delle Regioni del Sud. Il testo, che ha come primo firmatario l'assessore campano Amedeo Lepore (che ne è stato uno dei principali ispiratori) e che fu presentato al ministro del Tesoro Padoa-Schioppa e al sottosegretario De Vincenti prima del varo del ddl del governo, è più che mai attuale ed è stato pienamente condiviso ieri dalla Commissione. Rilancia infatti alcune delle opzioni «per il Sud» che potrebbero ancora trovare spazio nella discussione parlamentare. Ci sono infatti la proposta di allungare al 2016 gli sgravi per i neoassunti garantendo solo al Mezzogiorno l'attuale livello di bonus (8mila euro a occupato); la richiesta di anticipare il taglio dell'Ires solo per le pmi meridionali utilizzando i nuovi margini di flessibilità «garantiti» dall'Ue con la clausola migranti; una misura automatica di credito d'imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese meridionali; l'istituzione di Zone economiche speciali; l'istituzione di un fondo di rotazione anche sovraregionale per le opere da realizzare nell'ambito del Piano Juncker.

Fondazioni
«Investimenti ora un piano straordinario»
L'assessore allo Sviluppo economico del Rapporto Svimez continua a far parlare di sé. E a trasferire giudizi, pessimismo e aspettative suscitati dall'analisi dell'Associazione sul terreno più vicino, quello della Legge di stabilità e del Masterplan, gli strumenti che almeno potenzialmente possono costruire una prospettiva di ripresa duratura. Alla manovra fa esplicito riferimento il documento discusso ieri dagli assessori alle Attività produttive delle Regioni meridionali nell'ambito della Conferenza delle Regioni del Sud. Il testo, che ha come primo firmatario l'assessore campano Amedeo Lepore (che ne è stato uno dei principali ispiratori) e che fu presentato al ministro del Tesoro Padoa-Schioppa e al sottosegretario De Vincenti prima del varo del ddl del governo, è più che mai attuale ed è stato pienamente condiviso ieri dalla Commissione. Rilancia infatti alcune delle opzioni «per il Sud» che potrebbero ancora trovare spazio nella discussione parlamentare. Ci sono infatti la proposta di allungare al 2016 gli sgravi per i neoassunti garantendo solo al Mezzogiorno l'attuale livello di bonus (8mila euro a occupato); la richiesta di anticipare il taglio dell'Ires solo per le pmi meridionali utilizzando i nuovi margini di flessibilità «garantiti» dall'Ue con la clausola migranti; una misura automatica di credito d'imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese meridionali; l'istituzione di Zone economiche speciali; l'istituzione di un fondo di rotazione anche sovraregionale per le opere da realizzare nell'ambito del Piano Juncker.

Fondi strutturali
La commissaria Cretu a Napoli
La prima volta che Cretu è andata in Campania è stata per la prima volta in Campania. La prima volta che Cretu è andata in Campania è stata per la prima volta in Campania. La prima volta che Cretu è andata in Campania è stata per la prima volta in Campania.

«Sulle zone economiche speciali la partita con Bruxelles è aperta»
Intervista
Conferenza dei presidenti del Sud
Il Mezzogiorno è un territorio che ha bisogno di una manovra che lo aiuti a superare la crisi. Il Mezzogiorno è un territorio che ha bisogno di una manovra che lo aiuti a superare la crisi. Il Mezzogiorno è un territorio che ha bisogno di una manovra che lo aiuti a superare la crisi.

Il progetto
Il progetto di legge per la riforma del Mezzogiorno è un progetto che ha l'obiettivo di migliorare la competitività delle imprese del Sud. Il progetto di legge per la riforma del Mezzogiorno è un progetto che ha l'obiettivo di migliorare la competitività delle imprese del Sud. Il progetto di legge per la riforma del Mezzogiorno è un progetto che ha l'obiettivo di migliorare la competitività delle imprese del Sud.

Al nodo della flessibilità in chiave Masterplan guarda anche un interessante intervento del deputato Pd campano Luigi Famiglietti, coordinatore dell' intergruppo parlamentare meridionale: «Va salutata con favore la richiesta avanzata dal governo alla Commissione europea della clausola di flessibilità (che vale lo 0,3% del Pil nel 2016), che consentirà di non computare nel Patto di Stabilità oltre 5 miliardi di cofinanziamenti nazionali ai Fondi Ue, attivando progetti - concordati con Bruxelles - di spesa in conto capitale per oltre 11 miliardi, di cui la maggior parte nel Mezzogiorno». Ma per non ripetere gli errori del passato, dice il deputato irpini, sono necessarie due condizioni. «Gli investimenti devono essere rivolti a progetti con il maggiore rendimento atteso, evitando la dispersione della spesa in mille rivoli e concentrandosi sugli aiuti al mondo delle imprese (contratti di sviluppo, decontribuzione, credito d' imposta)». Un esempio? «Le opere infrastrutturali, spesso incompiute, che potrebbero fare del Sud un vero e proprio Hub rivolto al Mediterraneo». In secondo luogo, «una volta definiti i patti tra Stato e Regioni, bisogna prevedere un potere d' intervento sussidiario del "centro" in caso di ritardi e/o inadempienze da parte delle regioni in modo da scongiurare il rischio definanziamento ed assicurare il raggiungimento dei risultati previsti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

NANDO SANTONASTASO

Incontro con l' Anci

«Fondi Ue non spesi paracadute ai Comuni»

I Comuni che non riusciranno a spendere i fondi europei entro fine anno non corrono rischi perché avranno un «paracadute». È quanto concordato tra il governatore Vincenzo De Luca e il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo dopo le polemiche sollevate dall' ex governatore Stefano Caldoro. Per i Comuni che hanno già avviato i lavori l' invito è ad accelerare al massimo mentre per quelli in ritardo ci sarà la copertura con i fondi Ue 2014-2020 «fermo restando la riconsiderazione dei progetti sulla base di criteri rigorosi di qualità».

24 Napoli Primopiano

Mercoledì 28 ottobre 2015
Il Mattino

Generale Ausilio

Nella foto: il primo paracadute per i comuni, in un'immagine rappresentativa. Con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo dopo le polemiche sollevate dall' ex governatore Stefano Caldoro. Per i Comuni che hanno già avviato i lavori l' invito è ad accelerare al massimo mentre per quelli in ritardo ci sarà la copertura con i fondi Ue 2014-2020 «fermo restando la riconsiderazione dei progetti sulla base di criteri rigorosi di qualità».

Con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo dopo le polemiche sollevate dall' ex governatore Stefano Caldoro. Per i Comuni che hanno già avviato i lavori l' invito è ad accelerare al massimo mentre per quelli in ritardo ci sarà la copertura con i fondi Ue 2014-2020 «fermo restando la riconsiderazione dei progetti sulla base di criteri rigorosi di qualità».

La battaglia è decisa per l'attuazione dei progetti. Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.



L'incontro tra il governatore Vincenzo De Luca e il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Verso le comunali

Primarie Pd, via libera di De Luca «Bassolino? Ha diritto di esserci»

Ma niente sconti sul nodo ambiente: «Abbiamo problemi enormi»

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.

Il governatore Vincenzo De Luca, che ha appena firmato la legge regionale, si è incontrato con il presidente dell' Anci Campania Domenico Tuccillo.



Dal 24 al 31 ottobre, tutti i giorni dalle 7 alle 21,
un'intera settimana dedicata al bello e al buon gusto
con la presentazione delle nuove collezioni
e le raffinate degustazioni dello chef di Palazzo Caracciolo.

M. Cilento & F.lli
casa fondata nel 1780

ARTI E CAMBIO DI ABBIGLIAMENTO | CROCIATE | GEMELLI | SCARPE | PELLETERIA | TESSUTI

Riviera di Chiaia 203-204 (Palazzo Ludolf), Napoli
tel. 081.551.3363 • www.cilento1780.com • www.craavilento.it

Via libera dal presidente della Commissione allo sfioramento del deficit per compensare gli esborsi eccezionali dovuti all' emergenza migranti

Juncker concede flessibilità all' Italia

DAL NOSTRO INVIATO STRASBURGO L' Italia può ottenere dall' Ue più flessibilità nei conti pubblici per compensare gli esborsi per l' emergenza migranti nel Mediterraneo. L' ha chiarito il presidente lussemburghese della Commissione europea Jean-Claude Juncker, in un intervento all' Europarlamento di Strasburgo con il numero uno polacco del Consiglio dei 28 governi Ue Donald Tusk, pur vincolando la concessione a precise verifiche «Paese per Paese» sui costi affrontati.

Juncker ha ammesso che la Commissione europea valuterà il rispetto delle regole Ue di consolidamento dei bilanci degli Stati tenendo conto che per accogliere i migranti «siamo di fronte ad una situazione eccezionale, che richiede sforzi eccezionali». Per questo ha specificato che «quando si tratterà di qualificare le spese destinate alla crisi dei rifugiati nel quadro dell' interpretazione del patto di Stabilità, applicheremo con la flessibilità prevista le regole riviste».

Da mesi il governo di Matteo Renzi preme con Bruxelles per poter fare più deficit nel 2016 per uno 0,2% del Pil (circa tre miliardi).

La Commissione fin dall' inizio ha limitato questa possibilità nell' ambito delle «situazioni eccezionali» previste dal patto di Stabilità. Da Roma hanno così iniziato a chiedere una interpretazione delle regole anche politica, in relazione alle divisioni emerse tra i Paesi membri su come affrontare la ripartizione dei rifugiati provenienti dalle aree di crisi. Il vicepresidente vicario della Commissione europea, l' olandese Frans Timmermans, ha spiegato che l' intervento di Juncker sulla flessibilità conferma che la Commissione «ha chiesto di utilizzare questa possibilità in modo politico». Timmermans ha inoltre precisato che l' Italia «deve dimostrare» che chiede una flessibilità pari a quanto effettivamente speso per i migranti. Solo così il

patto di Stabilità, applicato con la flessibilità prevista le regole riviste».

In mesi il governo di Matteo Renzi preme con Bruxelles per poter fare più deficit nel 2016 per uno 0,2% del Pil (circa tre miliardi). La Commissione fin dall' inizio ha limitato questa possibilità nell' ambito delle «situazioni eccezionali» previste dal patto di Stabilità. Da Roma hanno così iniziato a chiedere una interpretazione delle regole anche politica, in relazione alle divisioni emerse tra i Paesi membri su come affrontare la ripartizione dei rifugiati provenienti dalle aree di crisi. Il vicepresidente vicario della Commissione europea, l' olandese Frans Timmermans, ha spiegato che l' intervento di Juncker sulla flessibilità conferma che la Commissione «ha chiesto di utilizzare questa possibilità in modo politico». Timmermans ha inoltre precisato che l' Italia «deve dimostrare» che chiede una flessibilità pari a quanto effettivamente speso per i migranti. Solo così il

patto di Stabilità, applicato con la flessibilità prevista le regole riviste».

In mesi il governo di Matteo Renzi preme con Bruxelles per poter fare più deficit nel 2016 per uno 0,2% del Pil (circa tre miliardi). La Commissione fin dall' inizio ha limitato questa possibilità nell' ambito delle «situazioni eccezionali» previste dal patto di Stabilità. Da Roma hanno così iniziato a chiedere una interpretazione delle regole anche politica, in relazione alle divisioni emerse tra i Paesi membri su come affrontare la ripartizione dei rifugiati provenienti dalle aree di crisi. Il vicepresidente vicario della Commissione europea, l' olandese Frans Timmermans, ha spiegato che l' intervento di Juncker sulla flessibilità conferma che la Commissione «ha chiesto di utilizzare questa possibilità in modo politico». Timmermans ha inoltre precisato che l' Italia «deve dimostrare» che chiede una flessibilità pari a quanto effettivamente speso per i migranti. Solo così il

2 | **Primo piano** | L'immigrazione

In marcia
Una massa enorme di migranti si muove lungo la costa della Sicilia. I soccorsi sono in corso. I soccorsi sono in corso. I soccorsi sono in corso.

La vicenda
Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha parlato di «situazione eccezionale» per giustificare la concessione di maggiore flessibilità ai conti pubblici italiani per compensare gli esborsi per l'emergenza migranti nel Mediterraneo.

Lo scontro
Il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, ha parlato di «situazione eccezionale» per giustificare la concessione di maggiore flessibilità ai conti pubblici italiani per compensare gli esborsi per l'emergenza migranti nel Mediterraneo.

Ultimatum dalla Baviera alla Merkel: ferma l'ondata

La speranza di una ricerca

Profuga a 105 anni

Quindi è un' Europa che quando si tratta di immigrazione è molto attenta e spende molto, quando si tratta delle altre persone che vivono in Europa, invece, se ne frega».

Nell' Parlamento è trapelato che Merkel, dopo aver ottenuto il mini-summit di domenica scorsa sull' emergenza migranti nei Balcani (diretti principalmente in Germania), avrebbe concesso in cambio più disponibilità sulle richieste dell' Italia. Timmermans, interpellato in proposito, ha dichiarato diplomaticamente che «non ne abbiamo parlato domenica». Nel mini-summit sarebbe di nuovo emersa la difficoltà di attuare la ripartizione dei rifugiati in modo efficace. Secondo Timmermans «i Paesi non si fidano gli uni degli altri». E Tusk a Strasburgo ha ammonito che l' esodo verso l' Europa «può creare scosse telluriche nel panorama politico europeo» e «distruggere conquiste come la libera circolazione del Trattato di Schengen».